# il Viaggio

Aeroitalia Magazine

## ANTONIO DECARO
un mese da presidente
«Vi racconto la mia Puglia»

## Elisabetta CANALIS
«Ecco chi ci insegna
ad esser persone migliori»

## ROMA si ridisegna
ecco le nuove mappe della città

Per il mese dell'AMORE
una storia parigina

## SPECIALE AEROITALIA
Tre milioni di biglietti in un anno

Lo chef **Roy CACERES**
dal basket alla stella Michelin



## Tommaso GIULINI
«Felicità e bellezza come metodo
il nostro Cagliari scuola di vita»

tizlu

2026 febbraio

CRISA AGRICOLA

**Crisa Agricola Srl**
Via Capolanza 60
Cassano allo Ionio (CS)

crisaagricola.it/negozio

# Storie di Terra d'Amore e di Futuro

Ai piedi del Pollino, dove Cassano allo Ionio custodisce la sua luce antica, nasce Crisa Agricola: un'azienda che trasforma vino e olio in racconti autentici di Calabria. Qui la terra è ascoltata e rispettata, coltivata con passione familiare e uno sguardo moderno che valorizza tradizione e innovazione.

Nei vigneti esposti al sole jonico prendono vita tre vini identitari: Auréme, Pecorello in purezza, fresco e luminoso; Rubènza, Magliocco avvolgente e ricco di profumi; Akarès, rosato elegante e sapido. Ogni etichetta nasce da una cura attenta, dalla vigna alla cantina, per esaltare la personalità delle uve autoctone.

Accanto ai vini, l'olio extravergine racconta la parte più intima del territorio: ulivi accarezzati dai venti, raccolta precoce e spremitura a freddo danno vita a un olio verde e profumato, con note erbacee, carciofo e mandorla, equilibrato tra fruttato, amaro e piccante.

Crisa Agricola è l'espressione sincera di una Calabria che sorprende: un invito a scoprire un territorio che vive nei suoi prodotti, e a ritrovare nel gusto il legame profondo con questa terra generosa e autentica.



# MENU

# BUY ON BOARD

**SI ACCETTANO SOLO PAGAMENTI ELETTRONICI**

***ONLY ELECTRONIC PAYMENTS ARE ACCEPTED***

## BEVANDE *SOFT DRINKS*

| | |
|---|---|
| Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl<br>*Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl* | 3,00 € |
| The Freddo (Pesca - Limone) 0,33 cl<br>*Iced Tea (peach / lemon) 0,33 cl* | 3,00 € |
| Succhi di frutta gusti vari<br>*Fruit juice (various flavors)* | 3,00 € |
| Red Bull 0,25 cl<br>*Red Bull 0,25 cl* | 3,50 € |
| Acqua naturale - Acqua frizzante 0.50 cl<br>*Still water- sparkling water 0,50 cl* | 2,20 € |

## DOLCI MOMENTI *SWEET MOMENTS*

| | |
|---|---|
| Barrette Kellog's gusti vari<br>*Kellog's Bars (various flavor)* | 3,00 € |
| Cioccolatini vari<br>*Various chocolates* | 3,00 € |
| M&M's (Arachidi)<br>*M&M's (peanuts)* | 3,00 € |
| Biscotti vari<br>*Various biscuits* | 2,50 € |
| Snack dolci vari<br>*Assorted Sweet Snacks* | 2,50 € |
| Barrette Be Kind Crocc protein<br>*Be Kind Crunchy Protein Bars* | 3,50 € |
| Snack senza glutine<br>*Gluten free snack* | 2,50 € |
| Chewingum varie<br>*Various Chewingum* | 3,00 € |
| Caramelle varie<br>*Various candies* | 3,00 € |

## SNACK

| | |
|---|---|
| Snack salato gusti vari<br>*Assorted savory Snacks* | 2,50 € |
| Patatine classico/paprika<br>*Chips (classic / paprika)* | 3,00 € |
| Noccioline<br>*Peanuts* | 2,50 € |

## BEVANDE CALDE *HOT DRINKS*

| | |
|---|---|
| The Caldo<br>*Hot Tea* | 2,00 € |
| Caffè<br>*Coffee* | 2,00 € |

# La copertina del mese




Si chiama **tizlu**, alias Tiziano Lucchese, ed è un artista ultra-contemporaneo di fama internazionale. Ha studiato Arte e Tecnologia nei Paesi Bassi e vive in Germania. Le sue opere, frutto della sua poliedrica creatività, sono state presentate in televisione e esposte in prestigiosi festival internazionali. Oltre al lavoro nelle belle arti, tizlu ha lavorato come regista per spot pubblicitari e film di finzione e come editor per programmi in prima serata su grandi reti televisive. La sua arte fa parte di fiere rinomate e collezioni private in tutto il mondo, da New York a Parigi, dall'Australia al Canada. I dipinti di tizlu appaiono come se fossero stati direttamente ritagliati da un paesaggio urbano vivente, dove tutto è possibile e nulla è convenzionale. Le sue opere nascono dalla raffinata combinazione di materiali e tecniche. Utilizza gesso, carta e acrilico per creare texture che evocano l'aspetto di pareti vissute. Su questa base dipinge motivi unici, sovrapponendo disegni, messaggi e adesivi fatti a mano, creando un'opera che diventa un patchwork urbano, riflettendo il carattere grezzo e spontaneo delle strade e della società



## The Great Beyond

*aerosol paint, acrilyc, marker*
*dimensioni 60x50x5*

Sulla superficie sbiadita di una vecchia mappa del mondo prende forma una scena meravigliosa: un ragazzo e una ragazza sono seduti in un enorme aereo di carta, gli occhi illuminati dallo spirito della scoperta. La mappa sotto di loro pulsa di rotte commerciali tortuose, coste misteriose e nomi di terre lontane, che sussurrano storie di viaggi passati da tempo. Guidati dalla curiosità, volano sopra continenti e oceani, tracciando il proprio percorso verso l'ignoto. Il loro volo non è più vincolato a una singola città: è un viaggio attraverso il mondo intero, dove i confini si sfumano e ogni punto della bussola porta la promessa di avventura. Come giovani esploratori che scrivono la propria storia sulle grandi cartografie della storia, scorrono su mari e montagne, mossi da stupore e immaginazione. Ogni folata di vento li porta oltre regni dimenticati e territori inesplorati, ricordando che "The Great Beyond" non è un sogno lontano, ma un orizzonte vivo sempre alla portata. Ad ogni inclinazione delle loro ali di carta riscrivono la mappa – non con l'inchiostro, ma con coraggio, libertà e una fiducia senza limiti nell'impossibile. La texture invecchiata della mappa conferisce profondità e risonanza, come se la tela stessa custodisse secoli di scoperte, viaggi e aspirazioni. E qui, in questo momento senza tempo, i due bambini non stanno solo volando – stanno tracciando un nuovo mondo e facendo di "The Great Beyond" il loro territorio infinito di sogni.

il Viaggio Magazine
Aeroitalia

*Editore*
**Aeroitalia**
Via Mantegna 8 Fiumicino 00054

*Direttrice responsabile*
**Virginia Saba**
direttore@ilviaggiomagazine.it

*Redattrice*
**Fernanda Perri**
redazione@ilviaggiomagazine.it

*Grafica*
**Smart Network Group s.r.l.**
Sede operativa
Via Antinori, 34 – 87036 Rende (CS)
P.IVA: 03500860782
ROC n. 28794 del 10/04/2017
**design@smartnetworkgroup.it**

*Pubblicità*
**commerciale@ilviaggiomagazine.it**

*Scrivici a*
**redazione@ilviaggiomagazine.it**

*Stampa*
**Rubbettino Editore**
Viale Rosario Rubbettino n. 10
88049 Soveria Mannelli (CZ)
Partita Iva 01933480798

*Immagini e fonti*
**Adobe Stock Photo**

*Seguici su*

il **VIAGGIO Magazine** mensile di Aeroitalia
Registrazione presso il
Tribunale di Civitavecchia n. 1625/2025
del 13 novembre 2025
**www.ilviaggiomagazine.it**

**Copyright Aeroitalia**
La riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della casa editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la casa editrice non si assume la responsabilità anche in caso fossero esemplari unici. La casa editrice non si assume la responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in fase di stampa.

Stampato nel gennaio 2026

# SOMMARIO

**EDITORIALE** 5

**ATTUALITÀ - PRIMO PIANO** 6
La visione di Giulini. Il tempo del cambiamento

**ATTUALITÀ - POLITICA** 12
Antonio Decaro, il messaggio ai pugliesi: «Non lasciatemi solo».

**ATTUALITÀ - FOCUS** 15
Luca Telese: America sotto tensione

**TERRITORI E VIAGGI - Un giorno a...** 16
Ridisegniamo insieme le mappe di Roma

**TERRITORI E VIAGGI - I luoghi del cuore** 23
Provincia di Foggia, la terra delle meraviglie

**TERRITORI E VIAGGI - I luoghi del cuore** 26
Genova di attraversa senza interruzioni

**IL PERSONAGGIO** 28
Elisabetta Canalis: «Tutti meritano un aiuto»

**CURA DEL MONDO E DEGLI ALTRI** 31
Nico Acampora e l'esempio di Pizzaut

**CULTURA - Dietro le quinte** 34
Dietro le quinte di Lolita Lo Bosco

**CULTURA - Il libro del mese** 35
Quale giudizio? Nel capolavoro di Salvatore Satta il dramma delle anime incompiute

**CULTURA - Note di filosofia** 37
L'amore di Eloisa e il non amore di Abelardo

**CULTURA - Rotte e Racconti** 38
Bucarest, la città che ha imparare a spostare il passato

**CULTURA - Mostre ed eventi** 39
Arriva a Milano Splank3. Un aereo giocattolo abbandonati per un futurismo LO-FU

**CULTURA - Mostre ed eventi** 40
Impressionismo e oltre. I capolavori del Detroit Institute of Arts a Roma

**LIFESTYLE - A CENA CON LO CHEF** 42
Roy Caceres, all star della cucina

**LIFESTYLE - COME TI VESTI OGGI** 45
Quando tutto deve entrare in uno zainetto 40x30x20

**LIFESTYLE - VIVERE LA NATURA** 46
Da lago a Tamburello, ecco l'Arca dei Camaleonti

**TECNOLOGIA E INNOVAZIONE** 49
L'Ia risponde

**SALUTE E BENESSERE** 50
IL Rewilding esistenziale di Damiano Tullio

**SPORT** 53
Paolo Maldini, l'esempio di un capitano

**SPECIALE AEROITALIA** 54
Tre milioni di biglietti venduti

**RIFLESSIONI E OPINIONI** 56
**Una Riflessione**
Lasciate in pace Michelangelo
Una laurea per il capocondomino

**RIFLESSIONI E OPINIONI** 57
**Lettere e Opinioni**
Dimmi cosa hai postato e ti dirò chi sei

SMARTNETWORKGROUP.IT

# SMART NETWORK GROUP

## CONCESSIONARIO UNICO PER LA PUBBLICITÀ

## *Il tuo BRAND vola più in ALTO,*
## *contattaci e scegli il tuo spazio pubblicitario.*

- *Spazio sui **telini poggiatesta brandizzati***
- ***Banner** sul sito web **ilviaggiomagazine.it***
- *Pagina **singola** o **doppia sul magazine***







## SCARICA IL MEDIA KIT

TUTTE LE NOSTRE SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS


INFO e PUBBLICITÀ
commerciale@smartnetworkgroup.it
+39.0984.18.03.534 • +39.379.17.03.070

Via Antinori, 34 – 87036 Rende CS
P.IVA: 03500860782

# ALIMENTIAMO LA SPERANZA



Abbiamo trovato particolarmente intensa e significativa la nuova opera “The Great Beyond”di Tizlu, Tiziano Lucchese, un autentico segno di speranza in un mondo che sembra andare in frantumi, attraversato da sentimenti negativi sempre più dominanti e capaci di spegnere i sogni delle nuove generazioni.

Proprio per questo, in questo numero, abbiamo scelto di raccontare delle belle storie che possano riportare in superficie quei valori e quegli ideali che oggi vengono calpestati o considerati superflui, schiacciati da un’idea di profitto militare, economico e tecnologico che invade le nostre vite come un morbo che sembra non scandalizzare più di tanto.

Rivolgiamo i nostri auguri al Presidente Decaro per il suo nuovo mandato, ringraziandolo per l’intervista che ci ha concesso il giorno successivo al suo insediamento ufficiale alla guida della Regione Puglia.

E diamo il benvenuto a Genova, nuova rotta di Aeroitalia, una città meravigliosa, carica di fascino e di storia, che scopriremo insieme, come tutti i territori che i nostri aerei collegano ogni giorno.

È il mese dell’amore, è vero, e  per questo abbiamo voluto ricordare una piccola e affascinante storia che arriva dal 1100. Ma abbiamo preferito dare più spazio all’amore inteso nel suo senso più “universale” e “rotondo”: quello di Elisabetta Canalis e Nico Acampora, impegnati in modo diverso a fare del bene.

Ai ragazzi che sfoglieranno questo numero in volo suggeriamo in particolare la storia di Roy Caceres - chef e cestista, partito dalla Colombia come lavapiatti e diventato oggi una delle stelle della cucina italiana - e le esperienze dell’antropologo Damiano Tullio, in grado di unire meditazione, natura, filosofia, psicologia e spiritualità.

Citando una parola  che diamo per scontata: felicità. Il presidente del Cagliari, Giulini, la dedica proprio ai ragazzi. Fate ciò che amate, è il suo messaggio.

Vi auguriamo una buona lettura e buon viaggio.

**Virginia Saba**
*Direttrice “Il Viaggio”*

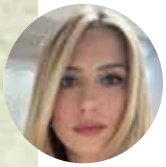




# LA VISIONE DI GIULINI IL TEMPO DEL CAMBIAMENTO

## SONO CRESCIUTO CON DEI GIGANTI

## AMO LA SOSTANZA E NON L'APPARENZA



*di* ***Virginia Saba***

Dice Tommaso Giulini che forse abbiamo sopravvalutato il senso di responsabilità e smesso di chiedere ai nostri ragazzi, piuttosto, di essere felici. Che li abbiamo caricati di aspettative e prestazioni, dimenticandoci la cosa più semplice e più difficile. «Fate ciò che amate». È il messaggio che ripete ai cinquecento ragazzi del settore giovanile del Cagliari, ai suoi quattro figli, a chi gli sta intorno. «Perché la felicità è contagiosa, fa bene al corpo e allo spirito». La chiacchierata è l'eco di un testo meraviglioso del filosofo Nietzsche, "Schopenhauer come educatore" nel quale emerge quanto occorra essere la somma di ciò che amiamo.

Essere una risposta alle continue richieste di prestazioni è invece la prima causa di ansia e depressione tra i giovani, un trend in crescita e che fa i conti con le guerre e la paura, coi social media e i loro valori rovesciati. «Oggi ancor di più lo sport è una delle poche via di salvezza, chi l'ha praticato sa di cosa parlo». Il dolore, poi, attraversa le vite di tutti noi e occorre farci i conti. «Ma c'è una frase che porto con me e che chiude il film La Haine di Mathieu Kassovitz: il problema non è la caduta, ma l'atterraggio. Ecco, io sono circondato da persone che sono cadute e hanno poi fatto cose straordinarie. È questo che vorrei far capire ai ragazzi. Anche se, in realtà, sono loro a insegnarlo ogni giorno a me. Quando mi chiamano e sento il loro entusiasmo, anche dopo una brutta batosta, capisco che, in un modo o nell'altro, ce la faranno».

Impossibile con il Presidente del Cagliari separare il calcio dalla vita, il coraggio da Gigi Riva, la speranza da Fabio Pisacane, e così via. «Fabio rischiava di morire. Gli dissero che non si sarebbe mai più rialzato. Oggi è un uomo forte, un allenatore, guida una squadra che rappresenta un popolo. Questa è felicità. Ed è anche la mia». È cresciuto a Milano non lontano da San Siro, Giulini, osservando la statua di Giuseppe Verdi in Piazza Buonarroti. «È bellissima, perché al tramonto la sua ombra si riflette enorme addosso a un palazzo molto alto. È una situazione abbastanza unica a Milano. Verdi mi ha sempre fatto compagnia».

**La storia è sempre la stessa. Scrisse il Va' pensiero quando non aveva più niente. Persi moglie e figli, trasformò un foglietto trovato per caso in un capolavoro eterno.**

E ora il conservatorio che l'aveva rifiutato porta il suo nome. È il famoso "atterraggio" di cui parlavo prima. Il talento non conta nulla senza determinazione e perseveranza. E' ciò che più apprezzo nelle persone, nei miei giocatori. Pensi a Riva, la persona che rappresenta tutto ciò che stiamo dicendo. Stessa storia. Ora che non c'è più c'è più che mai, coi sui valori eterni che sentiamo dentro tutti i giorni e in ogni scelta che facciamo.

**Verdi e Riva, da contesti difficili a dei capolavori. Quali altri giganti nella sua vita?**

Mia madre, Andreina Pizzi Giulini, che mi ha cresciuto da sola. Era una donna fortissima. Mi ha trasmesso allo stesso



tempo la determinazione e l'umiltà di entrare nei contesti sempre in punta di piedi. Non fosse stato per il suo temperamento, ad esempio, non avrei mai aspettato dieci anni per il nuovo stadio del Cagliari. Ora che se n'è andata mi ha lasciato un vuoto ancora non realizzato. Si dice che per elaborare il lutto servano dodici mesi, io sono a metà, ma non so come andrà dopo.

**"La prima cosa bella", per citare Virzì, che ricorda con lei?**
Era il 1982, la finale del Mondiale Italia–Germania. Avevo 5 anni, eravamo stretti stretti sul divano, insieme ai nonni materni. Io non capivo nulla, ma vedevo tanta euforia e un certo Tardelli correre da una parte all'altra. Mi piaceva. C'era una bella felicità. Quella felicità contagiosa di cui parlavo prima. Quel momento mi ha lasciato qualcosa dentro, una certa poesia.

**Suo padre, Carlo Enrico Giulini, era un conte visionario. Cosa le ha lasciato?**
Mi aiuti a trovare la miglior traduzione di "legacy"... ecco, forse "cordone ombelicale" si addice a ciò che voglio dire: c'è qualcosa di lui che continua a nutrirci. Sono poche le persone che riescono non solo a determinare il destino della propria famiglia, ma di un'intera comunità. In Sardegna, nel Gerrei, attorno alle miniere, ad esempio, è nato con lui un paese intero. E nella nostra azienda c'è sempre.

**Un'altra ombra sui grattacieli. Era alto un metro e novantatré, come si stava da bambini lassù?**
Caddi dalle sue spalle, pensi un po'. Fummo aggrediti da un cane e lui nel tentativo di proteggermi si fece mordere un braccio. Finimmo entrambi all'ospedale. Lo racconto sempre ridendo, ma forse quella botta mi ha reso un po' strano. Ho pochissima memoria. Faccio fatica a ricordare film, musica, partite. Faccio sempre pessime figure con tutti. Ho sempre pensato che questo difetto di memoria venga da quella caduta(sorride ma è serio ndr).

**Proviamo con tre domande. Mi dica se è mai esistito un Cagliari-Fiorentina 5-2...**
Sei anni fa. Azzardo i marcatori: Rog, Joao Pedro, Simeone o Nandez, Nainggolan che fece una partita pazzesca e sicuramente mister Pisacane, ne ha fatti talmente pochi che li ricordo tutti incluso l'ultimo storico al Sant'Elia... Però non mi chieda né come hanno segnato, né in che momento della partita. Dovrei chiedere ai miei.

**Proviamo con l'ultimo film che ha visto.**
Questa la so. "La vita va così" di Milani, la storia del pastore sardo che non vuole rinunciare alla sua casa nonostante le offerte dell'investitore milanese. Ero orgoglioso. E divertito! Perché l'ho visto a Milano e mi domandavo cosa pensassero in sala, quelli che vengono due settimane all'anno per le vacanze e non conoscono a fondo questa meravigliosa terra.

**L'ultimo libro che ha letto di cosa parla?**
Di finanza. "Rischiare grosso" di Nassim Taleb. Mia moglie Ilaria predilige la narrativa contemporanea e mi racconta i suoi. Mia madre invece mi ha lasciato il suo Kindle, sarà la mia prossima sfida. Ma avendo finito l'università a Parigi la mia formazione è legata a poeti e scrittori francesi, come Verlaine, Baudelaire, Zola, Balzac, Proust, che lì si respirano e che mi hanno insegnato bellezza e decadenza insieme. A volte mi viene nostalgia, più per i suoni che per il significato dei versi in sé. Amo anche vedere i film in francese. E ricordare il profumo della boulangerie sotto casa. Non è lo stesso dei nostri panifici.

**Mi parla come un flanêur, un passeggiatore malinconico...**
No, in realtà mi piaceva tantissimo correre sui moli della Senna.

**Ritrova quella bella e contraddittoria decadenza poetica anche nel calcio?**
Il campionato italiano rispetto al passato rischia di diven-





tare sempre meno attrattivo anche a causa delle novità degli ultimi anni che non fanno bene al sistema, come ad esempio il nuovo format della Champions League. Inoltre mancano strutture adeguate. Per fare andare avanti un progetto su uno stadio serve l'approvazione di venti enti. Ognuno di questi può dire la sua, chiedere la sua prescrizione, o il suo cambiamento. Tutto questo alimenta la decadenza. Eppure il profumo dell'erba, lo spogliatoio, le ginocchia sbucciate, le amicizie, l'emozione di una maglia, dei tifosi... chi ha fatto sport, e io ho fatto il portiere per 25 anni, sa bene che non c'è niente di più bello.

**Il calcio è anche al femminile. Il Cagliari Calcio ha le giovanili di calcio a 11 e dal 2024 la Serie A di calcio a 5 grazie al progetto portato avanti con Corrado Melis e la Mediterranea. Obiettivi?**
Siamo molto contenti di avere costruito insieme alla Mediterranea una realtà che ha portato il rossoblù e la Sardegna nella massima serie del futsal riempiendo il palazzetto, attraendo tante ragazze e appassionati. Sarebbe bello, un giorno, riuscire ad avere il Cagliari anche in serie A di calcio a 11 attraverso step graduali che in questi anni stiamo compiendo in tal senso. Vogliamo valorizzare il loro talento e la loro passione, promuovere dedizione, rispetto, orgoglio per la maglia. Lavoriamo sulla parità di genere, e il calcio non deve essere un'eccezione. Partire dalle stesse possibilità, per potersi divertire e brillare. Ecco ciò che vogliamo per le nostre bambine e ragazze.

**Le si legge un po' di emozione quando racconta dei giovani, eppure di lei dicono che sia "chiuso", " più milanese che sardo"...**
Ci si aspetta che in un ruolo pubblico, in un settore che confina anche con quello del cinema, della musica, di intrattenimento, il leader, il capo azienda, sia qualcuno di estremamente empatico e mediatico. Cosa che in realtà io non sono. Chi mi conosce fuori dal ruolo sa che sono una persona normale, forse un po' introversa, ma semplice e cordiale. Mi piace fare le cose per bene, ma non apparire.

**Ma questo è un mondo dove regna lo show e l'apparenza.**
Gigi Riva ci ha lasciato sostanza, noi proviamo a dare sostanza.

**Come vanno i rapporti con il suo nuovo socio Maurizio Fiori?**
Quando incontri questi fondi che ti approcciano nel mondo del calcio, l'unica cosa che vedi nei loro occhi è il dollaro. E invece lui è uno che si emoziona. La prima cosa che mi ha detto è stata che andava allo stadio col nonno, che la famiglia vive ancora a Carbonia, che è attaccatissimo alla squadra da sempre. Era diverso dagli altri. Tuttavia durante la firma ho sudato, è vero. Perché gestire in due non è semplice, mia madre me lo diceva sempre. Ma lavorare bene insieme è una grande virtù. Lo dovremo dimostrare entrambi.

**Investire in Sardegna è sempre una bella sfida. Negli anni '60 suo padre venne a cercare la fluorite. Cosa rappresenta per lei?**
È il minerale più bello del mondo. Oggi è fondamentale: serve innanzitutto per i gas refrigeranti, quelli che, per intenderci, ci garantiscono il fresco d'estate. Ma quando compri una vaschetta, una lattina, una bottiglia con un tappo di alluminio, ecco, in tutto ciò c'è un pochino di fluorite. Nella produzione di quell'alluminio, nel processo elettrolitico, è indispensabile il nostro prodotto. Indispensabile, capisce? Eppure in Italia l'industria è vista come il passato. Mi domando: perché non si riesce a mettere su una politica industriale? Perché l'Unione Europea non riesce a reagire con intelligenza a un modello di capitalismo di Stato come quello cinese? Io ho dovuto spostare i miei investimenti in Norvegia, altri andranno in India.



**Cosa hanno di speciale in Norvegia?**
Un esempio? Utilizziamo l'energia verde perché siamo stati aiutati dallo Stato norvegese nel passaggio all'idrogeno. È un paese che ascolta il tessuto industriale e lo accompagna a un modello sostenibile. Qui non funziona così.

**In Italia?**
Veniamo da decenni bui. Dal 2000 a oggi è il Paese che è cresciuto meno in termini di GDP pro capite tra le economie avanzate. In venticinque anni siamo cresciuti del 5–6%. La Cina del 500%, l'India del 250%. In Spagna, Francia, Germania parliamo di crescite del 20, del 30, del 15%. È emblematico di ciò che la politica (non) ha dato all'Italia



negli ultimi decenni. Probabilmente i dati sulla Sardegna rischiano di essere addirittura negativi. Mi scusi, ma sono disincantato.

**L'Europa è schiacciata tra Cina e Stati Uniti. Trump, che forse ha percepito una certa decadenza occidentale e reagisce in malo modo, la spaventa o le piace?**
Nessuno dei due. Rappresenta un certo tipo di America che già conosco e che non mi piace ma che credo sia purtroppo necessaria in questo momento così complicato con una Cina che diventa sempre più dominante.

**La Cina è un suo nemico industriale?**
Possiamo solo applaudire. Vanno a mille, e noi stiamo fermi. Ci sono treni ad altissima velocità, l'80% di macchine elettriche, peraltro con batterie plug and play, senza neanche dover star lì a caricare. È sicuramente tutto impressionante, qualcosa che riempirà gran parte delle pagine dei libri di storia.

**A proposito di lentezza industriale, anche fare uno stadio è un'impresa titanica. Ma dopo dieci anni sembra arrivato il momento.**
Se tutto va bene tra cinque anni potrebbe essere realtà. Lo stadio del Cagliari sarà la casa di un popolo intero. Un luogo di riferimento della società che ha a cuore i valori della collettività perché su questo stiamo lavorando. È così anche oggi con l'Unipol Domus, che non è solo uno stadio temporaneo ma è un luogo identitario. Si vive di passione, le squadre stanno bene, i tifosi si divertono. È vero che in tre quarti dello stadio sono scoperti, ma fortunatamente qui non piove spessissimo...

**Unipol e l'ad Carlo Cimbri, anche lui mosso dall'affetto per lil Cagliari che dura da bambino. A chi vuole dire grazie per questi anni di attesa?**
A tutti i nostri sponsor perché ci sostengono non solo per ritorno economico, ma per appartenenza. La sponsorizzazione è essere parte di un sistema che possiamo, insieme, far funzionare meglio. Sono grato a tutti, da Crai a Doppio Malto ad Aeroitalia, che ha investito sulla squadra e sulla nostra isola, programmando sul territorio.

**Qui si viaggia, Presidente. Ci porti nel suo luogo del cuore.**
Per un fine settimana a Villasimius, perché è il posto nel quale sto in serenità con mia moglie e dove ho il privilegio di vedere i miei ragazzi che crescono. Mi raccontano dei loro sogni, delle prime fidanzate, i dubbi sul futuro... sto cercando di essere un padre più presente con il più piccolo dei nostri figli. Se invece avessi più tempo, andrei in Argentina. Ci sono stato quindici anni fa e restai impressionato dalle distese immense della Patagonia, dai suoi colori, dal fascino del ghiacciaio, dalla natura, dalla bellezza del tango. Vorrei arrivare al confine con l'Uruguay e andare a pescare sul Rio de Plata con degli amici che abitano lì e che mi invitano da tempo. Godermi la serenità e la lentezza della vita.

**Si corre sempre troppo. Anche nel calcio si cambia in fretta, se le cose non vanno. Quanta pazienza serve per costruire, con la pressione di chi chiede continuamente spettacolo e prestazioni?**
Ma vede, io invece capisco anche chi vuole spettacolo, intrattenimento puro. Dobbiamo ascoltare anche queste esigenze. Non sono un missionario ma presidente di una squadra di calcio che deve tanto ai tifosi che ogni domenica pretendono la bellezza del calcio. Poi, c'è chi vuole solo divertirsi, e chi invece è più razionale. Io cerco la strategia per gli uni e per altri.

**Prima di chiudere, per allenare la sua memoria, una poesia in francese.**
Guardi, le faccio una confessione privata. Ho dedicato e recitato a mia moglie Ilaria, durante il nostro matrimonio, i versi di un poeta turco, Nazin Hikmet. Dunque questa la so.

**Il Cagliari vincerà ancora lo Scudetto?**
E chi lo sa? Se lei conosce la poesia di prima può darsi una bella risposta.

**Il più bello dei mari/è quello che non navigammo. Il più bello dei nostri figli non è ancora cresciuto/I più belli dei nostri giorni/non li abbiamo ancora vissuti/E quello che vorrei dirti di più bello/non te l'ho ancora detto.**
Esatto.



# Pubbliredazionale



## AGRICOLTURA CALABRESE TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE IL RUOLO STRATEGICO DEL DIPARTIMENTO GUIDATO DA GIANLUCA GALLO

Il **Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria** gioca un ruolo cruciale nel promuovere e sviluppare politiche agricole che rispondano alle esigenze di un settore primario in continua evoluzione. La Calabria è una regione con un patrimonio agricolo straordinario, ricca di tradizioni millenarie e di una biodiversità unica che si esprime in prodotti tipici come l'olio d'oliva, il vino, i formaggi e il peperoncino. Tuttavia, nonostante la bellezza e la qualità dei suoi prodotti, l'agricoltura calabrese ha dovuto affrontare e continua ad affrontare sfide significative legate al cambiamento climatico, alla modernizzazione delle tecniche agricole e alla gestione sostenibile delle risorse naturali. In questo contesto, il Dipartimento Agricoltura, sotto la guida dell'Assessore Gianluca Gallo, ha intrapreso una serie di azioni mirate a sostenere l'agricoltura regionale, promuovere l'innovazione e garantire un futuro sostenibile per gli agricoltori calabresi.

**Gianluca Gallo**, che ha assunto l'incarico di Assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, ha messo in campo un programma di riforme e iniziative che puntano a rendere il settore agricolo non solo competitivo, ma anche capace di rispondere alle sfide imposte dal contesto climatico ed economico globale. Il suo obiettivo principale è quello di valorizzare le eccellenze agricole locali, integrando tradizione e innovazione, e rendendo la Calabria un punto di riferimento per la sostenibilità nel settore primario. Il suo lavoro si è concentrato sull'utilizzo di tecnologie avanzate, come l'agricoltura di precisione, per ottimizzare la gestione delle risorse e ridurre l'impatto ambientale, nonché sulla promozione di politiche che favoriscano la protezione dell'ambiente e la sostenibilità delle colture.

Un altro aspetto fondamentale dell'operato di Gallo riguarda la gestione dei fondi europei, risorsa indispensabile per il rilancio del comparto agricolo calabrese. Il Dipartimento ha lavorato per semplificare le procedure burocratiche legate all'accesso ai finanziamenti, facendo in modo che le aziende agricole possano sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'Unione Europea. Tra le iniziative più rilevanti, c'è la partecipazione attiva al programma di sviluppo rurale (PSR), che ha consentito agli agricoltori di modernizzare le proprie aziende, adottare pratiche agricole più sostenibili e investire in tecnologie innovative. La promozione delle filiere locali è stata un'altra area di intervento strategica per il Dipartimento Agricoltura. Gallo ha lavorato per creare una rete di impresa che potesse supportare i piccoli e medi produttori, migliorando la capacità di distribuzione dei prodotti e l'accesso a mercati nazionali e internazionali. Un aspetto fondamentale di questo lavoro è stato l'accento sulla qualità dei prodotti tipici, che sono diventati sempre più riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo. La val-



orizzazione del Made in Calabria è un passaggio essenziale per un'economia che punta a crescere attraverso la qualità e la sostenibilità, piuttosto che sulla quantità.

Non meno importante è stata l'attenzione alle pratiche di agricoltura sostenibile, un tema su cui Gallo ha sempre posto l'accento. Con il cambiamento climatico che minaccia di alterare i cicli agricoli, il Dipartimento Agricoltura ha promosso l'adozione di tecnologie per la gestione delle risorse idriche, ottimizzando l'irrigazione e riducendo gli sprechi, e ha incentivato l'uso di pratiche ecologiche che tutelano i terreni e migliorano la biodiversità. La Calabria, con le sue valli, le montagne e la sua costa, ha una varietà di ecosistemi che necessitano di una gestione attenta e mirata. Le politiche attuate in questi anni hanno messo al centro la sostenibilità ambientale come fattore imprescindibile per garantire un futuro prospero per le generazioni a venire.

L'impegno di Gianluca Gallo e del Dipartimento Agricoltura si inserisce in una strategia di ampio respiro che non solo punta alla crescita economica del settore agricolo, ma anche alla valorizzazione del territorio e alla promozione di una cultura agricola più attenta al futuro. Non si tratta solo di un lavoro di supporto agli agricoltori, ma di un vero e proprio investimento nel potenziale della Calabria come hub di innovazione agricola sostenibile, capace di attrarre nuove generazioni di giovani agricoltori e professionisti del settore. L'operato dell'Assessore Gallo ha inoltre cercato di integrare sempre più il mondo dell'agricoltura con quello del turismo, unendo la bellezza del paesaggio calabrese alla qualità dei suoi prodotti, creando opportunità per il turismo enogastronomico che sta vivendo una fase di crescente interesse.

Nonostante le sfide, i risultati ottenuti in questi anni sono tangibili. La Calabria sta lentamente ma inesorabilmente facendo passi avanti nel panorama agricolo nazionale ed europeo, grazie al lavoro sinergico tra le istituzioni, gli agricoltori e le altre realtà economiche del territorio. L'impegno per una Calabria verde, produttiva e sostenibile sta diventando un segno distintivo della regione, che punta a preservare la sua tradizione agricola ma anche a proiettarsi nel futuro, sfruttando le opportunità offerte dalla tecnologia, dai fondi europei e dalla sostenibilità. Il lavoro del Dipartimento Agricoltura, sotto la guida di Gianluca Gallo, è destinato a lasciare un'impronta positiva nel lungo periodo, contribuendo a costruire una Calabria agricola che sia capace di affrontare le sfide del futuro, garantendo al contempo la valorizzazione del suo straordinario patrimonio naturale e culturale.

Concludendo, il Dipartimento Agricoltura della Regione Calabria sta svolgendo un ruolo fondamentale nel ridisegnare il futuro dell'agricoltura regionale, con una visione chiara di innovazione, sostenibilità e promozione del territorio. Grazie all'impegno dell'Assessore Gianluca Gallo, la Calabria ha la possibilità di crescere, rafforzando la sua posizione sul mercato internazionale e migliorando la vita degli agricoltori e delle comunità locali, senza mai dimenticare le radici culturali e le tradizioni che hanno reso grande l'agricoltura calabrese nel corso dei secoli.



# Attualità
*Politica*



# ANTONIO DECARO

## AI PUGLIESI: «NON LASCIATEMI SOLO»
## IL RILANCIO DELL'AGROALIMENTARE, LA TUTELA DELL'ACQUA E UN MARE "DEMOCRATICO"



*di* ***Fernanda Perri***

Dopo una vittoria netta – il 64%, una delle percentuali più alte nella storia recente della regione – Antonio Decaro apre la sua stagione politica firmando il suo primo e importante provvedimento: la riduzione delle liste d'attesa. Una decisione che ha visto già sedicimila persone ricevere dalla Asl una chiamata per recuperare visite, esami e controlli urgenti rimasti sospesi per mesi. Sindaco amatissimo e amministratore riconosciuto per concretezza, Decaro arriva alla guida della Puglia con un capitale di fiducia raro, costruito passo dopo passo nelle strade, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi dove la politica incontra davvero la vita quotidiana. A Bari ha lasciato segni tangibili: la rinascita del lungomare, la rigenerazione dei quartieri popolari, la mobilità sostenibile, una nuova idea di partecipazione civica. Da presidente dell'ANCI ha portato al centro del dibattito nazionale la voce dei comuni italiani, imparando a leggere le fragilità del territorio e a trasformarle in politiche. Ora, alle soglie del 2030, la Puglia è chiamata a compiere un salto di qualità decisivo: investire nell'innovazione, immaginare città sempre più intelligenti e sostenibili, costruire una regione capace di competere in un Mediterraneo che cambia. In questo passaggio, Decaro non è soltanto un amministratore, ma un traghettatore: guida la Puglia verso un futuro che unisce efficienza e identità, tecnologia e comunità, crescita e cura dei territori. La sua sfida è questa: disegnare la Puglia che viene, senza perdere la Puglia che è.

**L'eredità Anci - governare conoscendo i territori**
**Lei arriva alla guida della regione dopo aver guidato l'ANCI e dopo dieci anni da sindaco. Che cosa porta con sé quell'esperienza - della vita quotidiana dei territori, della loro fragilità e della loro governabilità - nel suo modo di pensare la Puglia che sarà?**
Porto con me l'esperienza dell'ascolto dei territori e delle comunità. Certamente partiamo da un lavoro fatto in questi vent'anni che ha cambiato profondamente la storia della nostra regione. A noi il compito di proseguire il cammino tenendo ben presenti le nuove sfide che dobbiamo affrontare: dalla transizione ecologica a quella industriale che non devono essere scaricate sui lavoratori ma che invece devono trasformarsi in opportunità anche per la Puglia.

**Con Vendola il rapporto sembra diverso: possiamo dire che lui ha rappresentato la visione, lei l'attuazione. Si riconosce ancora in quell'idea di "realizzazione amministrativa" o sente che oggi è il momento di un nuovo immaginario politico per la Puglia?**
Io credo che ognuno abbia il diritto e il dovere di governare secondo le proprie inclinazioni e secondo la propria storia senza necessariamente fare confronti che non servono. Ringrazio Nichi Vendola e Michele Emiliano, e tutte le donne e gli uomini che hanno lavorato alla meravigliosa storia pugliese in questi anni. Ne raccolgo il testimone con rispetto e gratitudine. Consapevole del grande lavoro che è stato fatto e di quello che ancora c'è da fare. Come ho detto più volte si apre una pagina nuova per la Puglia che ha problemi diversi e necessita di risposte nuove. Io mi impegnerò ogni giorno per lavorare ad una Puglia che possa contare su entusiasmo, competenze che guardino al futuro valorizzando le tante esperienze positive che esistono.

**La sinistra pugliese è stata un laboratorio di narrazioni e sperimentazioni. Dopo venti 'anni di continuità, il rischio dell'autoreferenzialità è alto. Come si costruisce, secondo lei, un potere che resta in ascolto di una società che cambia rapidamente?**
Continuando a vivere, ad attraversare a ad ascoltare i territori e le persone. Più volte in campagna elettorale ho fatto un appello ai pugliesi: non lasciatemi da solo. Venitemi a prendere da quel palazzo e accompagnatemi dove ci sono i problemi: a bordo dei treni, nelle corsie degli ospedali, nelle aule universitarie, nelle fabbriche in difficoltà. Per me non esiste potere se non quello di trovare soluzioni che possano migliorare la vita delle persone, dalle piccole cose alle trasformazioni più grandi.

**Se dovesse disegnare - davvero, come su una mappa - la Puglia che ci aspetta nei prossimi cinque anni, quali sarebbero i tre elementi che metterebbe per primi? E quali, invece, i punti da cui è indispensabile ricominciare?**
Disegnerei una Puglia che valorizza le sue eccellenze, a cominciare dai prodotti dell'agroalimentare che trasformiamo ancora solo per il 30%. Quindi mi immagino nuovi insediamenti dell'agroindustria a cominciare dal foggiano che sviluppino la filiera del "prodotto Puglia" creando occupazione e valore sul territorio. Disegnerei una Puglia con spiagge accessibili per tutti dove il mare torni ad essere un bene democratico e non un lusso per pochi. Mi piacerebbe una Puglia che tra cinque anni abbia disegnato una rete capillare di infrastrutture per la distribuzione dell'acqua, senza perdite né sprechi. Oggi abbiamo le tecnologie e le conoscenze utili per usare bene l'acqua che abbiamo, dobbiamo continuare a lavorare in maniera più incisiva sul riuso. Poi ci sono le emergenze: sanità e lavoro in primis che vanno affrontate subito.

**Ogni anno la Puglia perde migliaia di ragazze e ragazzi che cercano altrove formazione, lavoro, prospettive.**



**Secondo lei, qual è l'azione concreta - non il principio, ma il gesto politico - che può invertire questa tendenza?**
Rendere più attrattiva la Puglia. Non esiste un'azione. Esiste un sistema che dobbiamo potenziare. Quello del diritto allo studio, della formazione di eccellenza post-laurea e del lavoro di qualità. Oggi ci sono tante persone che partono dalla Puglia. Non tutti lo fanno per necessità ma più che altro per vivere un'esperienza di emancipazione lontano da casa o perché si ritengono più validi di alcuni percorsi formativi.
Noi dobbiamo investire sulle nostre università, sull'attrazione di investimenti che valorizzino i talenti e le competenze, sul diritto allo studio che garantisca tempi e modi di accesso certi per l'accesso al mondo universitario.
Dobbiamo convincere i nostri ragazzi a non partire offrendo loro opportunità.

**Aveva già vinto con ampio margine le scorse elezioni e, fino all'insediamento, ha ricoperto il ruolo di europarlamentare. Di cosa si è occupato in Europa e che cosa porta con sé, oggi, di quell'esperienza?**
In Europa ho fatto un'esperienza bellissima che mi ha permesso di studiare tanto e di capire quanto oggi la politica europea e gli scenari mondiali possano influire sulle nostre singole comunità. In Parlamento, per oltre un anno, ho ricoperto il ruolo di presidente della Commissione Envi – Ambiente, sicurezza alimentare e benessere animale, composta da circa 90 parlamentari.
Una commissione che ha il compito di portare a compimento l'enorme pacchetto di misure previste dal Green Deal, un piano di contrasto ai cambiamenti climatici che pone l'Europa e tutti i Paesi che ne fanno parte davanti alla sfida di ripensare nuovi modelli e stili di vita che non guardino più al pianeta come risorsa inesauribile da sfruttare ma come ecosistema da preservare. Contemporaneamente il Green deal ci offre la possibilità di investire sulle nuove tecnologie verdi che saranno determinanti per il futuro.
Energie rinnovabili, impianti di riuso delle acque, l'agricoltura sostenibile e di precisione, l'industria pulita, l'economia circolare, sono solo alcuni dei settori emergenti dove l'Italia se volesse potrebbe davvero fare la differenza.

**Infine, non la nostra domanda di rito "che libro c'è sul comodino", ma c'è un libro che l'ha formata politicamente e che oggi le sembra tornare utile per governare?**
"Pianeta acqua. Ripensare la nostra casa nell'universo" di Jeremy Rifkin è un libro che mi ha molto appassionato e che mi ha permesso di comprendere molte cose sul mondo in cui viviamo e sul modo in cui viviamo.
Siamo alle prese con un passaggio epocale nella storia del nostro pianeta. Nei prossimi ottant'anni i nostri figli potrebbero abitare un mondo che non è quello a cui siamo abituati a conoscere.
Questa sfida è nelle nostre mani e ancora troppo poco ce ne rendiamo conto. Abbiamo ancora la possibilità di fare la differenza ma dobbiamo agire ora.



## Pillole di Programma
## LA PUGLIA COME SISTEMA

1. **UNA REGIONE CONNESSA. INVESTIRE IN INFRASTRUTTURE MATERIALI E DIGITALI: STRADE, FERROVIE, PORTI, RETI VELOCI. UNA PUGLIA CHE COLLEGA TERRITORI, PERSONE E OPPORTUNITÀ.**
2. **LA CITTÀ CHE DIVENTA COMUNITÀ. RIGENERARE QUARTIERI, SPAZI PUBBLICI, SCUOLE E OSPEDALI. RESTITUIRE AI CITTADINI LUOGHI DI INCONTRO E FIDUCIA, DOVE LA QUALITÀ DELLA VITA DIVENTA MISURA DELLA POLITICA.**
3. **INNOVAZIONE E LAVORO. SOSTENERE LE IMPRESE CHE INVESTONO IN TRANSIZIONE ECOLOGICA E DIGITALE, CREANDO NUOVA OCCUPAZIONE QUALIFICATA E STABILE.**
4. **AMBIENTE E ACQUA COME BENI COMUNI. TUTELA DEL TERRITORIO, ENERGIE RINNOVABILI, ECONOMIA CIRCOLARE E GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE IDRICHE. UNA PUGLIA CHE CRESCE RISPETTANDO LA SUA TERRA.**
5. **CULTURA E TURISMO COME SISTEMA. INTEGRARE LE POLITICHE CULTURALI CON QUELLE DEL TURISMO E DELLA FORMAZIONE. VALORIZZARE I BORGHI, I FESTIVAL, I PERCORSI D'ARTE E NATURA, PER UNA PUGLIA CHE NON SI LIMITA A FARSI AMMIRARE, MA SI LASCIA COMPRENDERE.**

**"...Non sarò un presidente di parte. Ma non rinuncerò a parteggiare per le idee e i valori in cui credo.Sarò il presidente di tutti, anche di quelli che non mi hanno votato, ma non sarò un presidente per tutto. La Puglia oggi merita il coraggio di saper dire anche No. Saranno dei no difficili, dei no sofferti. Saranno, ne sono consapevole, anche dei no impopolari. Ma chi governa pensando solo al consenSo del giorno dopo, rinuncia al futuro. Sarò il presidente dei Pugliesi, prima che della Puglia. Perché cercherò di mettere sempre al primo posto le persone..."**

# Attualità
*il Focus*



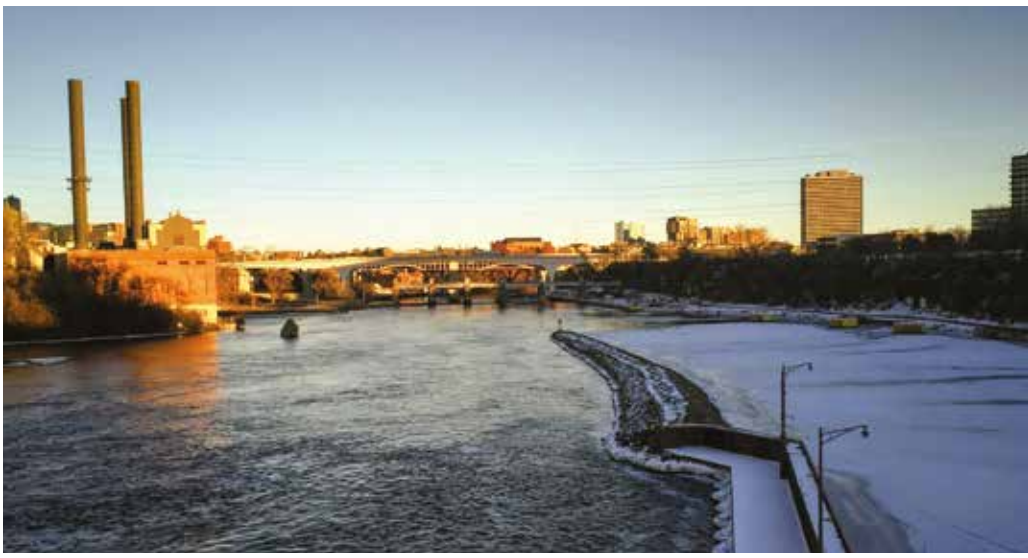
# AMERICA SOTTO TENSIONE

*di* ***Luca Telese***





Ci voleva la fantasia degli sceneggiatori per immaginare una nuova guerra civile americana intorno all'episodio dell'omicidio di Renee Good da parte dell'A.I.C.E. La rivendicazione di Trump è una dichiarazione di responsabilità. Quando il Presidente degli Stati Uniti dice che "stavano agendo per legittima difesa", è come se stesse dicendo, "rispondono a me". E quando il sindaco di Minneapolis dice "non dica cazzate" sta difendendo Renee-Nicole Goode, 37 anni, morta il 7 gennaio. Ma sta anche dicendo che i democratici in America sono sotto assedio. Sono commissariate le città in cui governano i democratici. Sono nel mirino gli Stati in cui governano i democratici. E quello che è accaduto a Minneapolis è semplicemente la ripetizione di quello che sta accadendo ovunque. Adesso, in fondo, fatevi l'ultima domanda. Perché Trump lo fa? È un episodio frutto del caso? È semplicemente l'esplosione dell'arroganza? Sì, forse. Ma è possibile che ci sia un disegno molto più lucido? Ed è questo che vi chiedo. Un disegno molto più lucido e cinico? Insanguinare l'America? Arrivare al midterm, alle elezioni in cui Trump potrebbe vedere incrinato il suo potere da una bocciatura democratica in un clima di guerra civile? O forse, come in un episodio di House of Cards, non arrivare per niente al midterm, far saltare le elezioni con qualche legge marziale, creare uno stato di guerra e dire che in America il potere del Presidente degli Stati Uniti non è sottomesso a nessun altro, neanche meno alla sovranità popolare.



# Territori e Viaggi

*Un giorno a...*

# SE L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE SI APPLICA ALLA CITTÀ

## Catarci: «Ridisegnamo la mappa di Roma coi cittadini»



*di* ***Fernanda Perri***

In un'epoca in cui la distanza tra centro e periferia non basta più a raccontare la città, Roma si rivela come un mosaico di territori da rileggere. I quartieri hanno assunto ruoli nuovi, i flussi si sono spostati, le comunità si sono definite. È da questo cambiamento silenzioso che nasce il progetto guidato da Andrea Catarci, responsabile dell'Ufficio Giubileo delle Persone e Partecipazione di Roma Capitale, e da un gruppo di studiosi e ricercatori. La nuova mappa arriva **48 anni dopo** l'istituzione delle zone urbanistiche introdotte alla fine degli anni Settanta dalla giunta guidata dal sindaco Giulio Carlo Argan. Oggi la città viene ridisegnata a partire da ciò che la compone davvero: **327 quartieri, 22 rioni e 104 zone funzionali**. Dare nome ai luoghi significa restituire identità, soprattutto a quelli rimasti ai margini delle narrazioni ufficiali. Tra questi, i **130 quartieri fuori dal GRA**, dove vivono circa **800 mila persone** e dove la distanza dai servizi pesa spesso più della distanza dal centro. Questa nuova mappatura nasce da una domanda semplice ma decisiva: cosa rendere visibile della città, e perché. È uno strumento pensato per leggere processi complessi e trasformarli in scelte concrete, non un'immagine statica ma un dispositivo dinamico. Accanto ai dati, il progetto ha previsto un percorso di ascolto e confronto con i cittadini. Il periodo di partecipazione si è chiuso il **15 gennaio 2026**, mentre la rivista va in stampa: **4.000 segnalazioni** hanno accompagnato la costruzione della mappa, che resta uno strumento aperto in una Roma in trasformazione.

C'è qualcosa di sorprendente nel fatto che, mentre l'intelligenza artificiale promette di mettere ordine ovunque, la nuova mappa di Roma nasca da un lavoro collettivo e partecipato. Non da un algoritmo, ma da voci, segnalazioni, attraversamenti reali. Ricorda che una città, prima di essere organizzata, va condivisa. Ne parliamo con Andrea Catarci.



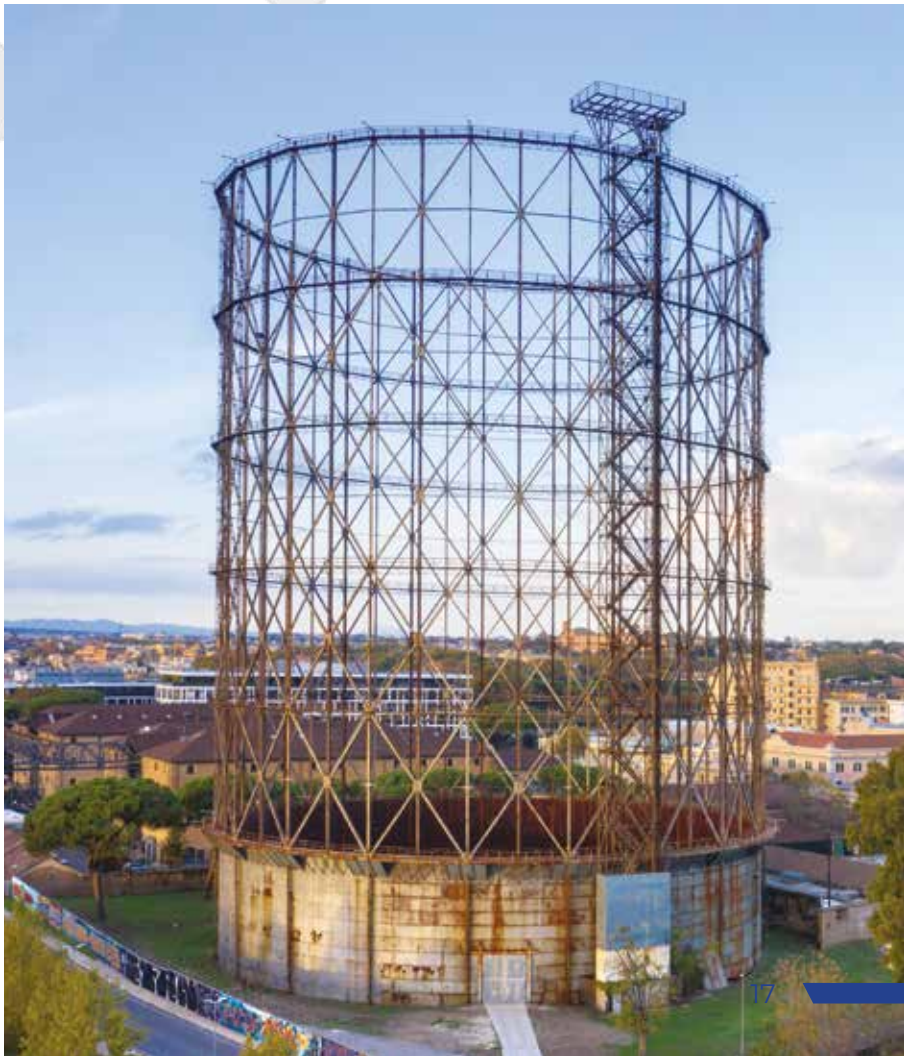
**Quali sono oggi i veri "centri" e le vere "periferie" di Roma, al di là della geografia amministrativa?**
Oggi la centralità non coincide più con il centro storico. Ci sono territori che esercitano funzioni centrali, per servizi, lavoro, flussi, densità di relazioni, pur essendo geograficamente periferie storiche, oggi città consolidata; al contrario aree centrali vivono dinamiche di marginalizzazione con la dimensione produttiva sostituita dalla "monocultura del turismo", soprattutto nei rioni. Penso ad aree come Tiburtina, Ostiense, l'Eur, Ostia, che svolgono un ruolo centrale sul piano culturale, produttivo e associativo. Roma è diventata una città policentrica e la nuova mappa dei quartieri serve proprio a rendere visibili le centralità diffuse.

**Ogni mappa implica una scelta. Che cosa avete deciso consapevolmente di non rappresentare?**
Abbiamo evitato di rappresentare tutto ciò che non fosse legato alla dimensione prettamente identitaria e utile alla lettura e alla programmazione. Identità, dati su scala di quartiere, programmazione, conoscenza, questi sono gli elementi che hanno guidato il nostro lavoro.

**C'è un quartiere che, dati alla mano, ha smentito più di altri l'immaginario collettivo?**
Diversi quartieri periferici mettono in crisi l'immaginario collettivo. Tor Bella Monaca, San Basilio e Quarticciolo, ad esempio, sono spesso raccontati esclusivamente come luoghi di marginalità, mentre i dati restituiscono una densità straordinaria di pratiche sociali, presìdi culturali e reti associative. Quartieri centrali e vitali, come San Lorenzo o Esquilino, mostrano fragilità abitative e sociali più profonde di quanto l'immagine pubblica lasci intendere. Il lavoro serve proprio tra le altre cose a smontare questi automatismi narrativi alimentati da pregiudizi e stereotipi.

**Guardando la Roma di oggi, c'è un luogo o un quartiere che le sembra raccontare in anticipo la città che verrà?**
Penso soprattutto alle aree di margine e di transizione. Zone come Ostiense–Marconi o Tiburtina–Pietralata sono già oggi laboratori urbani e hanno acquisito nuove funzioni produttive e logistiche: da ex spazi industriali sono diventati luoghi di cultura, università, nuove economie, economia digitale, territori attraversati da forti contraddizioni sociali. È in questi e altri spazi ancora più ibridi e ancora instabili, però, che Roma sperimenta in anticipo i propri futuri possibili: sono i numerosi quartieri e quadranti che hanno scarsità di servizi e attività di prossimità che, nell'aumentarne la dotazione, diventano "città nuova".

**Quanto pesa la dimensione emotiva dei romani nel rappresentare la città su una mappa?**
Conta moltissimo. Roma è una città di appartenenze fortissime e di memorie stratificate. Ogni romano è legato alla sua città e, ugualmente o di più, al proprio quartiere. Questo rende il lavoro estremamente complesso e al contempo ricco e stimolante. Il lavoro scientifico deve dialogare con la percezione delle persone: è ciò che stiamo facendo attraverso l'ascolto della cittadinanza, dei comitati di quartiere e dei corpi intermedi in genere, direttamente e anche attraverso la possibilità di esprimere opinioni fino al 15 gennaio sulla pagina dedicata del portale istituzionale di Roma Capitale (https://www.comune.roma.it/web/it/i-



quartieri-di-roma.page). Altrimenti si rischia di produrre una carta tecnicamente corretta ma socialmente muta.



**Una nuova mappa può cambiare solo la gestione amministrativa o anche l'immaginario dei cittadini?**

Sì, perché rendere visibili certi processi significa anche legittimarli. Una mappa può aiutare a sentirsi parte di una comunità locale e a riconoscere la propria città in modo meno stereotipato e più consapevole. Non cambia da sola la realtà ma può cambiare il modo in cui la realtà viene letta, discussa e compresa.

**Quanto ha inciso il suo percorso personale su questo progetto?**

Molto. Il lavoro di ricerca prima, l'esperienza politica con i dieci anni da Presidente di Municipio, tre da assessore, ma soprattutto una vita nei territori mi hanno aiutato molto a conoscere pezzi della città e della romanità. Senza l'ascolto diretto dei quartieri e senza l'abitudine a tradurre i dati in decisioni pubbliche questo progetto sarebbe rimasto un esercizio accademico. L'obiettivo è invece costruire uno strumento vero e utile alle scelte del governo cittadino.

**Esistono ancora, a Roma, quartieri "di destra" e quartieri "di sinistra"?**

Sempre meno. Le appartenenze politiche si sono fatte più fluide e rispondono spesso a condizioni materiali, accesso ai servizi, percezione di sicurezza. Le identità territoriali non scompaiono ma non coincidono più automaticamente con una collocazione politica storica.

**Le borgate però votano a destra e la sinistra si è trasferita nei quartieri bene**

È il risultato di una trasformazione lunga. I quartieri storicamente ricchi e borghesi hanno interiorizzato una cultura progressista, mentre molte periferie esprimono una domanda di protezione e riconoscimento che la sinistra non sempre ha saputo intercettare. Questo scarto racconta una crisi di rappresentanza più che un semplice spostamento elettorale.

**Roma è attraversata anche da geografie non ufficiali: reti informali, spazi di sopravvivenza, luoghi che sfuggono alle mappe tradizionali. Come vivono queste comunità – migranti, emarginati, soggetti invisibili – e che re-**



**sponsabilità ha una mappatura pubblica nel riconoscere e includere queste geografie?**

Esiste una geografia meno visibile, fatta di reti informali, lavoro precario, luoghi di aggregazione non ufficiali. È una Roma invisibile e degli invisibili. Come esiste una Roma alternativa in spazi, linguaggi, culture e produzioni legate ai mondi dei centri sociali autogestiti e alla loro ibridazione con altri fenomeni comunitari nonché con le problematiche dell'abitare, del lavoro, dello sport e della cultura. E ce ne sono molte altre. Non sono città separate ma dimensioni che attraversano quella ufficiale, presente ovunque. La sfida è rendere visibili queste presenze senza stigmatizzarle, riconoscendole come parte integrante della Roma contemporanea.

**E infine, la nostra domanda di rito, che libro c'è sul comodino di Andrea Catarci in questo periodo?**

Tre. Le città invisibili di Italo Calvino, un libro che ci ricorda che la città non è mai solo ciò che appare sulle mappe ufficiali: è fatta di relazioni, memorie, desideri, paure. Insegna a guardare lo spazio urbano come un sistema di significati, non soltanto di strade e confini. Poi Le mappe della disuguaglianza di Lelo, Monni e Tommasi, che riporta tutto sul terreno dell'analisi concreta: dimostra come i dati, se usati bene, possono rendere visibili le disuguaglianze che attraversano i territori e orientare le scelte pubbliche. Quest'ultimo in realtà mi è stato "imposto" da Monni, che è anche coinvolto nel progetto che stiamo portando avanti, però poi l'ho molto apprezzato. E infine Il grande romanzo della Roma di Tonino Cagnucci, perchè essere romanisti è una forma di educazione sentimentale alla città: ti allena all'attesa, alla sofferenza collettiva e a una fiducia ostinata che sfida ogni evidenza e che, quando arriva a una vittoria, lo fa in uno scoppio collettivo di gioia e passione, inarrestabili. È una mappa emotiva di Roma, forse la più accurata che abbiamo.






## ANDREA CATARCI – PILLOLE

- **SI FORMA POLITICAMENTE PRIMA NELLE PIAZZE CHE NEI PALAZZI, TRA MOVIMENTI E UNIVERSITÀ.**
- **ARRIVA ALLE ISTITUZIONI PARTENDO DAI TERRITORI, NON IL CONTRARIO.**
- **PER DIECI ANNI GUIDA UN MUNICIPIO RO MANO, IMPARANDO CHE GOVERNARE SIGNIFICA ASCOLTARE.**
- **IN CAMPIDOGLIO È STATO ASSESSORE, LAVORANDO SU PARTECIPAZIONE, DECENTRAMENTO E SERVIZI DI PROSSIMITÀ.**
- **OGGI SEGUE IL GIUBILEO DELLE PERSONE, CON L'IDEA CHE LE CITTÀ SIANO FATTE PRIMA DI TUTTO DI COMUNITÀ.**
- **TIFA ROMA E VA ALLO STADIO: UNA PASSIONE CHE VIVE COME ESERCIZIO DI PAZIENZA E APPARTENENZA.**
- **FUORI DAL LAVORO È PADRE, COMPAGNO, E QUANDO PUÒ TORNA AL LAGO DI BRACCIANO, IL SUO SPAZIO DI TREGUA.**

Pubbliredazionale

Calabria Film Commission

# FONDAZIONE CALABRIA FILM COMMISSION

## IL CINEMA COME MOTORE DI SVILUPPO E IDENTITÀ DALLA PROMOZIONE TERRITORIALE ALLA COSTRUZIONE DI UN'INDUSTRIA CULTURALE RADICATA

La Fondazione Calabria Film Commission rappresenta oggi uno degli strumenti più incisivi attraverso cui la Calabria ha scelto di raccontarsi, trasformarsi e proiettarsi su scala nazionale e internazionale. Non si tratta soltanto di una struttura dedicata al sostegno delle produzioni cinematografiche e audiovisive, ma di un vero e proprio attore di politica culturale e industriale, chiamato a coniugare promozione del territorio, sviluppo economico, formazione professionale e attrazione di investimenti. La sua missione, definita in modo chiaro e articolato, è quella di valorizzare la Calabria come location privilegiata per il cinema e l'audiovisivo, sostenendo al contempo la crescita di un comparto produttivo locale capace di generare lavoro, competenze e nuove opportunità. Nel corso degli ultimi anni, la Fondazione ha assunto il ruolo di soggetto attuatore di tutte le misure regionali dedicate all'audiovisivo e alla cinematografia, ampliando progressivamente il proprio raggio d'azione. Accanto alle attività di incoming delle produzioni nazionali e internazionali, si sono sviluppate iniziative di formazione, sostegno ai festival, tutela delle sale cinematografiche e valorizzazione del patrimonio filmico regionale. Un disegno complessivo che ha trasformato il cinema da semplice strumento di narrazione in leva strategica per lo sviluppo territoriale.

**UNA GOVERNANCE ORIENTATA ALLA VISIONE E ALLA CONTINUITÀ**

Alla guida della Fondazione Calabria Film Commission si collocano figure che hanno contribuito a dare solidità e riconoscibilità all'ente. Il presidente Anton Giulio Grande e il direttore Giampaolo Calabrese (preceduto da Luciano Vigna), hanno interpretato il ruolo della Film Commission come quello di una cabina di regia capace di dialogare con il mondo delle produzioni, con le istituzioni locali, con i professionisti del settore e con i grandi network nazionali e internazionali. La scelta di puntare su una governance stabile ha consentito di pianificare interventi di medio e lungo periodo, superando una logica emergenziale e costruendo un percorso di crescita coerente. Questa impostazione ha permesso alla Fondazione di inserirsi stabilmente nei circuiti istituzionali del cinema, diventando membro attivo sia di Italian Film Commission sia dell'European Film Commission Network. Un riconoscimento formale che ha rafforzato la credibilità della Calabria nel panorama audiovisivo europeo e ha facilitato l'attrazione di produzioni di rilievo.

**I NUMERI DI UNA CRESCITA STRUTTURALE**

Tra il 2022 e il settembre 2025, la Fondazione Calabria Film Commission ha sostenuto la realizzazione di 142 opere cinematografiche e audiovisive. Un dato che, da solo, restituisce la portata dell'attività svolta, ma che assume un significato ancora più rilevante se analizzato nella sua composizione. In questo arco temporale sono stati prodotti 62 film, 27 documentari, 14 fiction e serie televisive e 39 cortometraggi. Una varietà di formati che testimonia la capacità



della Film Commission di dialogare con linguaggi diversi, sostenendo tanto le grandi produzioni quanto i progetti più sperimentali e autoriali.
L'impatto economico di queste produzioni sul territorio calabrese è stato significativo. La spesa attivata ha generato un effetto moltiplicatore rilevante, dimostrando come l'investimento pubblico nel cinema possa tradursi in valore economico diffuso. Per ogni dieci euro spesi dalla Fondazione, si sono attivati oltre venticinque euro in termini di produzione sull'economia regionale, con ricadute importanti anche in termini di valore aggiunto e occupazione. Il cinema, in questo contesto, si conferma non solo come attività culturale, ma come settore produttivo capace di incidere concretamente sul tessuto economico.

**LAVORO, COMPETENZE E RADICAMENTO TERRITORIALE**

Uno degli aspetti più rilevanti dell'azione della Calabria Film Commission riguarda il coinvolgimento delle professionalità locali. Il 57 per cento delle giornate di lavorazione delle produzioni sostenute si è svolto in Calabria, con un impatto diretto sulla valorizzazione delle location e sull'economia dei territori interessati. Ancora più significativo è il dato relativo alle maestranze: il 47 per cento delle professionalità impiegate nelle produzioni realizzate sul territorio è costituito da lavoratori calabresi. Dal 2021 al 2025, circa cinquemila unità sono state impiegate nel comparto audiovisivo grazie alle attività sostenute dalla Fondazione, con una retribuzione media netta annua che si attesta intorno ai ventimila euro. Numeri che raccontano la progressiva strutturazione di un mercato del lavoro legato al cinema e all'audiovisivo, in grado di offrire opportunità concrete soprattutto ai giovani professionisti.

**LA MAPPATURA DELLE LOCATION COME PATRIMONIO STRATEGICO**

La Calabria Film Commission ha investito in modo significativo nella mappatura e nella valorizzazione delle location regionali. Oltre cento siti sono stati censiti e utilizzati dalle produzioni, spaziando dai borghi storici agli edifici di culto, dai musei alle spiagge, dai centri storici ai parchi, dai teatri alle città, fino a laghi, porti, università, montagne, altopiani e siti archeologici. Questa ricchezza paesaggistica e architettonica è diventata uno degli elementi distintivi dell'offerta calabrese, consentendo alle produzioni di trovare in un unico territorio una straordinaria varietà di ambientazioni. La capacità di accompagnare le produzioni nella ricerca delle location, nel supporto logistico e nella gestione delle fasi di pre-produzione e riprese ha reso la Calabria una destinazione sempre più competitiva, riducendo le complessità operative e aumentando l'attrattività del territorio.

**LA PRODUCTION GUIDE COME INFRASTRUTTURA IMMATERIALE**

Un tassello fondamentale di questa strategia è rappresentato dalla Production Guide, attiva sul sito della Fondazione. Si tratta di uno strumento pensato per facilitare l'incontro tra produzioni nazionali e internazionali e il sistema professionale locale. All'interno della guida sono presenti società di produzione, strutture di supporto alla produzione esecutiva, servizi tecnici e oltre cinquecento professionisti del cinema e delle maestranze, oltre a più di duecento attrici e attori residenti in Calabria. Questa infrastruttura immateriale ha contribuito a rendere il sistema calabrese più accessibile e trasparente, favorendo l'inserimento delle professionalità locali nei progetti e rafforzando il legame tra territorio e produzioni.

**FORMAZIONE COME INVESTIMENTO SUL FUTURO**

La crescita del settore audiovisivo non può prescindere dalla formazione. La Fondazione Calabria Film Commission ha sviluppato, in collaborazione con Anica Academy, cinque percorsi formativi gratuiti rivolti a studenti selezionati attraverso bandi pubblici. Questi percorsi hanno coinvolto quasi cento giovani residenti in Calabria, offrendo loro competenze specifiche e opportunità di inserimento professionale. Accanto a questi interventi, quattro giovani laureati calabresi hanno beneficiato di borse di studio finalizzate alla partecipazione al corso annuale per sceneggiatori che si svolge a Roma. Un investimento mirato, che ha consentito di rafforzare le competenze creative e narrative, fondamentali per lo sviluppo di una filiera audiovisiva completa.

**FESTIVAL, RASSEGNE E UNA CALABRIA "BELLA COME IL CINEMA"**

Tra il 2022 e il 2025, la Calabria Film Commission ha sostenuto e finanziato cinquantotto festival e trentaquattro rassegne cinematografiche sul territorio regionale. Queste iniziative sono confluite nel progetto "Calabria, bella come il cinema", giunto alla sua terza edizione, concepito come un grande evento itinerante capace di attraversare l'intera regione, dal Pollino allo Stretto. L'idea alla base del progetto è quella di costruire un contenitore culturale diffuso, in grado di valorizzare luoghi iconici e città calabresi attraverso il cinema, coinvolgendo pubblico locale, appassionati di settore e turisti. Un modo per raccontare una Calabria creativa e contemporanea, capace di offrire una proposta culturale di qualità e di utilizzare il linguaggio cinematografico come strumento di promozione territoriale.




**PREMI E RICONOSCIMENTI INTERNAZIONALI**

Il lavoro svolto dalla Fondazione Calabria Film Commission ha trovato conferma in numerosi riconoscimen-



ti ottenuti da opere sostenute dall'ente. Tra il 2024 e il 2025, produzioni realizzate in collaborazione con la Film Commission hanno conquistato premi di primo piano nei principali festival internazionali. Dall'Orso d'Oro al Festival di Berlino per una serie di grande impatto narrativo, ai riconoscimenti nei festival di Göteborg, Bari, Tirana e ai Nastri d'Argento, la Calabria è entrata stabilmente nel circuito delle eccellenze cinematografiche. Questi premi non rappresentano soltanto un successo artistico, ma contribuiscono a rafforzare l'immagine della regione come luogo capace di ospitare e sostenere produzioni di alto livello, aumentando l'interesse di registi, produttori e investitori.

**PROGETTI SPECIALI E SINERGIA CON LA PROMOZIONE TURISTICA**

Accanto alle attività strettamente cinematografiche, la Fondazione ha svolto il ruolo di soggetto attuatore di numerosi progetti speciali nell'ambito della promozione turistica regionale. Dalla realizzazione di videoclip musicali girati in luoghi iconici come Scilla e Gerace, fino a cortometraggi d'autore e produzioni multimediali in collaborazione con grandi player internazionali, il cinema è stato utilizzato come strumento di racconto del territorio. Particolare rilievo ha assunto la realizzazione del villaggio Backlot per una grande serie televisiva a Lamezia Terme, così come il docufilm dedicato ai Bronzi di Riace, selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia. Iniziative che hanno rafforzato il legame tra audiovisivo, identità culturale e turismo.

**IL RAPPORTO CON LA RAI E LA VISIBILITÀ NAZIONALE**

Un altro asse strategico dell'azione della Calabria Film Commission è rappresentato dalla collaborazione con la Rai. Nell'ambito di una convenzione con Rai Com, sono stati realizzati oltre novanta programmi e format televisivi dedicati alla Calabria, andati in onda sulle principali reti del servizio pubblico. Trasmissioni come Linea Verde, Linea Blu, Geo, Camper e molte altre hanno raggiunto complessivamente oltre centottantasette milioni di spettatori, con una media di share superiore al diciassette per cento. In più ci sono stati i Capodanno in diretta Rai "L'anno che verrà" trasmessi da Crotone, Reggio Calabria e Catanzaro. Questa esposizione mediatica ha avuto un impatto rilevante sulla percezione della Calabria a livello nazionale, contribuendo a costruire un'immagine più articolata e positiva della regione, lontana dagli stereotipi e più vicina alla sua reale complessità.

**GLI STUDIOS DI LAMEZIA TERME, UN'INFRASTRUTTURA PER IL FUTURO**

Uno dei progetti più ambiziosi portati avanti dalla Fondazione Calabria Film Commission è la realizzazione degli Studios di Lamezia Terme. Si tratta di un hub di creatività e tecnologia pensato per racchiudere l'intera filiera del prodotto audiovisivo in un unico complesso. Il cuore del progetto è rappresentato da un Teatro di Posa di ottocentocinquanta metri quadrati, con un'altezza di oltre nove metri, in grado di ospitare produzioni cinematografiche di alto livello e grandi eventi. Accanto a questo spazio sorgeranno edifici dedicati ai servizi di produzione, alla post-produzione, alla formazione e agli uffici della Fondazione. Il cronoprogramma dei lavori prevede l'avvio dei collaudi entro la fine del 2025 e la consegna definitiva nell'estate del 2026. Un investimento infrastrutturale che segna un passaggio decisivo nella costruzione di un'industria audiovisiva stabile in Calabria.

**SANDOKAN E LA CALABRIA PROTAGONISTA DEL RACCONTO TELEVISIVO**

Il successo della serie televisiva Sandokan rappresenta uno dei momenti più emblematici del percorso della Calabria Film Commission. La serie ha raggiunto oltre diciotto milioni di telespettatori su Rai 1, riportando al centro dell'immaginario collettivo una storia iconica e utilizzando la Calabria come uno dei principali set narrativi.
Le riprese si sono svolte in numerose località calabresi, con la ricostruzione di ambientazioni complesse nel backlot di Lamezia Terme e l'utilizzo di luoghi di straordinaria bellezza naturale.
La mostra dedicata a Sandokan, allestita proprio nel backlot, ha consentito al pubblico di entrare nei luoghi della serie, ammirando set, costumi e oggetti di scena originali. Un esempio concreto di come il cinema possa diventare esperienza culturale e attrazione turistica.

**UNA STRATEGIA CHE GUARDA AL LUNGO PERIODO**

La Fondazione Calabria Film Commission ha dimostrato come una politica culturale strutturata possa produrre effetti duraturi sul territorio. Attraverso il cinema e l'audiovisivo, la Calabria ha costruito una narrazione nuova di sé, fondata su creatività, competenze e bellezza. Ma, soprattutto, ha avviato un processo di crescita industriale che guarda al futuro, investendo su infrastrutture, formazione e relazioni internazionali.
Il cinema, in questo percorso, non è stato considerato un fine in sé, ma uno strumento per generare sviluppo, lavoro e identità. È questa visione complessiva che rende l'esperienza della Calabria Film Commission un caso di studio rilevante nel panorama italiano ed europeo, capace di dimostrare come la cultura, se sostenuta da politiche coerenti e da una governance stabile, possa diventare uno dei motori più efficaci del cambiamento.

# Territori e Viaggi
*I luoghi del cuore*



# PROVINCIA DI FOGGIA
# LA TERRA DELLE MERAVIGLIE



*di* ***Micky dè Finis***

Esiste una terra delle meraviglie ?
**Giuseppe Nobiletti**, 49 anni, avvocato, da anni dinamico sindaco di Vieste e oggi presidente della Provincia di Foggia non ha dubbi. È la Capitanata, nome antico di origine bizantino che circoscrive un pezzo d'Italia in cui è la bellezza che domina davvero incontrastata. Lo incontro a Foggia, in un giorno pieno di sole nel Palazzo dell'Amministrazione della Provincia, monumentale simbolo della Regia Dogana, un tempo cassaforte del Regno di Napoli, eretto oggi a sede di Ambasciata di Pace dell'Unesco.
Ci troviamo come in una micro regione perché la Capitanata risulta la seconda provincia più vasta d'Italia per estensione territoriale.

**Allora Presidente è una terra di luce, di mare, di vento?**
Non sbaglia affatto perché qui, lo vede, possiamo dire di essere circondati dalla bellezza - racconta Nobiletti - dall'arcipelago delle Tremiti alle lagune di Lesina e Varano, dal Parco del Gargano, alle paludi, sino alla piana del Tavoliere e ai monti della Daunia. Penso che approdare da queste parti significhi immergersi in una delle zone costiere più estese della Puglia, una costa a ricca e variegata che va spaziando da lunghe spiagge sabbiose come quelle della mia Vieste e Marina di Chieuti sino a tratti più rocciosi e scogliere tipiche del nostro promontorio del Gargano". In vero la Puglia nasconde un primato che pochi conoscono: i suoi 865 chilometri di costa battono tutte le regioni peninsulari italiane (n.d.r.)

**Parla come di un autentico tesoro,un patrimonio naturale senza eguali nel nostro Paese?**
È così perché alla grande piana del Tavoliere, un bacino agricolo di immense capacità, chiamato il granaio d'Italia, fa da sfondo lo sperone del Gargano, con quel suo profilo costiero bellissimo, la sua natura carsica, le grotte, i pini d'Aleppo che diradano verso il mare che restano sospesi come d'incanto tra cielo e terra.
Nel mare della provincia di Foggia ricade l'unico arcipelago dell'Adriatico con le Isole Tremiti, un mare incontaminato, dove ancora oggi è possibile ascoltare il pianto delle diomedee, uccelli marini che richiamano il nome del mitico Re Diomede, leggendario fondatore di Foggia, un tempo chiamata Arpi. Ma con un po' di fortuna potrebbe fare anche un incontri inaspettati.

**Quali?**
Con la foca monaca, una specie minacciata di estinzione che qui sopravvive ancora. Ma potrebbe imbattersi con i delfini che danzano nelle nostre acque.



VIESTE

"Credo - dice Nobiletti - si debba partire proprio da tutte queste bellezze, uniche ed irripetibili per capire i tesori che abbiamo. Aveva ragione Dostoevskij: solo la bellezza salverà il mondo! E difatti sono certo che da una postazione privilegiata come la nostra, dal modo di osservare tutto ciò che abbiamo intorno può scaturire un'autentica esperienza che resta unica visitando i sette mila chilometri quadrati di superficie in cui la natura si è divertita molto scatenando la sua fantasia. Basta guardarsi intorno.

I fiumi Ofanto, Fortore, Cervaro, Carapelle e Candelaro bagnano la nostra terra. Qui in Capitanata c'è il maggior lago costiero italiano, quello di Varano, che è anche il più grande dell'Italia meridionale.

Abbiamo Bosco Quarto, lo splendore della Foresta Umbra con le sue faggete patrimonio dell'Unesco e nel cuore del Tavoliere si distende la Selva dell'Incoronata, il più grande bosco di pianura d'Europa, un patrimonio di verde incredibile, già rifugio di caccia per Federico II che qui visse un pezzo della sua vita e che qui scelse di morire, nell'eremo di Castel Fiorentino, sulle pendici di Torremaggiore.

E che dire poi delle grandi aree artigianali di Foggia,San Severo e Lucera, della pietra di Apricena, delle zone retroportuali di Cerignola e del bacino che delimita il nostro affaccio sul mare nel golfo di Manfredonia, il porto della Capitanata. Se tutto questo non è uno scrigno pieno di gioielli naturali?".

**Insomma ci sta invitando alla riscoperta della terra dei dauni?**

Le nostre meraviglie sono a cielo aperto. Nella nostra provincia ha sede il Parco nazionale del Gargano che si classifica trai i parchi più belli d'Italia, uno spettacolo per gli occhi. Creda, ci sentiamo abitanti di una terra di mezzo, perché la Capitanata è il nord del sud, una sorta di Mezzogiorno d'Europa. Questo ci spinge ad allargare lo sguardo perché abbiamo un brand significativo che è come un tratto distintivo identitario in un percorso tutto da compiere. La nostra offerta turistica, quella culturale ed enogastronomica è un unicum pieno di colori, di sapori e di saperi davvero speciali. A San Giovanni Rotondo la storia di San Pio da Pietralcina incrocia il culto micaelico con la grotta dell'Arcangelo Michele nella punta del promontorio, a Monte Sant'Angelo, dove ci sono ancora tutti i segni lasciati dall'età romanica. Poi l'Abbazia di Monte Pulsano e la Chiesa di San Leonardo senza dire dei siti archeologici dell'antica Sipontum che si snodano sino alla tomba della Medusa e alle antiche vestigia di Herdonia e Arpi, il primo nome di quella che oggi è Foggia. Siamo nella Daunia, la grande Daunia dove stupore e incanto sono dentro la storia raccontata nei secoli dalla nostra gente che ha sempre parlato con la terra e il mare.

**La Daunia conserva quindi una sua specificità con potenzialità inespresse?**

Ha colto nel segno. Dalla Daunia all'Irpinia, dalla Lucania al Sannio, viene naturale il disegno di un pezzo d'Italia che parla di una storia millenaria che descrive una traccia su

GARGANO



cui riflettere e scommettere perché suggerisce oggi molte carte da scoprire e molte carte da giocare.
Ora abbiamo anche una nuova leva da mettere in campo. È quella dell'Aeroporto Gino Lisa, la cui piena funzionalità ha di fatto rilanciato come non mai il nostro sistema dei trasporti con prospettive che vanno oltre il contesto territoriale provinciale, affidate ad Aeroitalia. Ci collochiamo strategicamente nel Nord della Puglia, in una naturale disponibilità funzionale con il Molise, il basso Abruzzo, l'Irpinia e la stessa Basilicata. E questo è un tema di una rilevanza incredibile non solo sul piano specifico del trasporto aereo, ma anche per le nostre ambizioni turistiche e, più in generale, per tutta la nostra economia. Una infrastruttura quella del Gino Lisa che ci pone al centro di una dimensione che prospetta nuovi orizzonti e che richiede una nuova lettura di un meraviglioso pezzo del Mezzogiorno d'Italia".



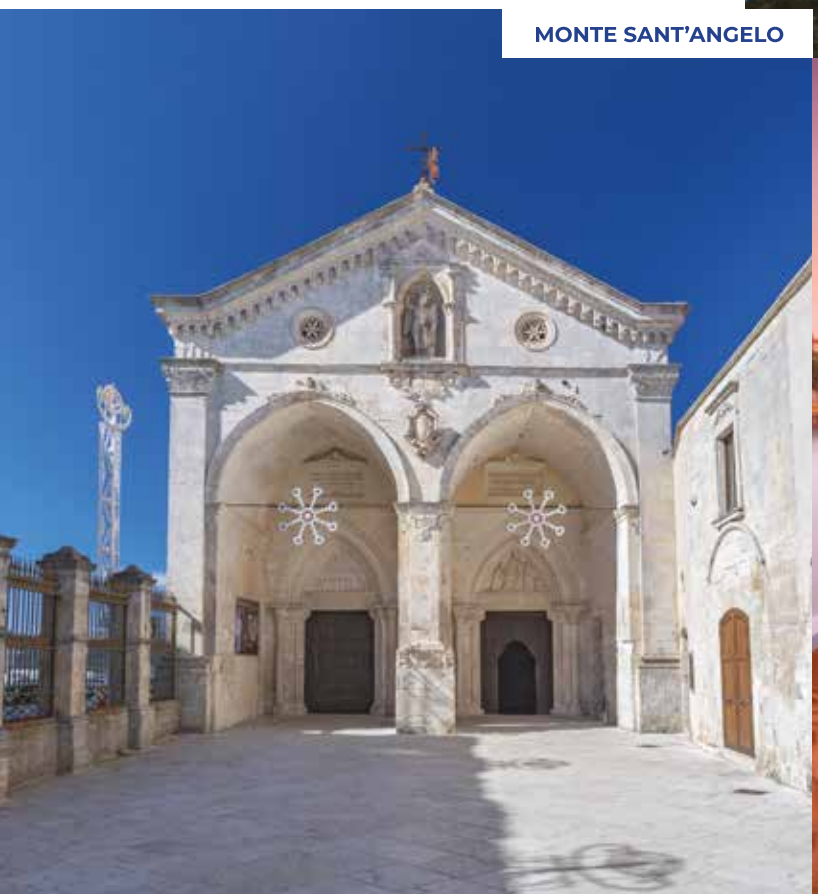
BOVINO

**Le sue parole suonano come uno spartito musicale!**
Anche questo è nelle nostre vene. Lo sa lei che il Maestro Umberto Giordano, personalità di grande spicco del clima culturale e musicale europeo di fin de siècle, autore di opere raffinate e conosciute in tutto il mondo come Fedora, Mese Mariano, Siberia e Andrea Chénier, era di Foggia?

FORESTA UMBRA



MONTE SANT'ANGELO



LESINA



# Territori e Viaggi
*I luoghi del cuore*

# GENOVA SI ATTRAVERSA SENZA INTERRUZIONI



Arrivi in città e il centro è subito a portata di passo. Le distanze sono brevi, i passaggi naturali: una strada ne chiama un'altra, senza cesure.

Lo aveva colto bene **Eugenio Montale**, descrivendo Genova come una *ragnatela di carruggi che giunge fino al porto*. Un'immagine concreta, quasi geografica, che spiega perché qui si passi senza accorgersene da una via monumentale a un vicolo stretto, dalla città ufficiale a quella più raccolta.

Il percorso può cominciare da **Via Garibaldi**, l'antica *Strada Nuova*, oggi Patrimonio UNESCO. È una strada breve e ordinata, fiancheggiata dai grandi palazzi delle famiglie mercantili, come Palazzo Rosso, che raccontano la stagione in cui Genova era uno dei principali centri del commercio europeo. Qui la città si mostra aperta, leggibile, monumentale. Bastano però pochi passi perché il ritmo cambi. Alle spalle dei palazzi, la città si stringe e iniziano i carrugi della **città vecchia**, uno dei centri storici medievali più estesi d'Europa. Le strade sono strette perché così dovevano essere: botteghe, magazzini e abitazioni cresciute attorno al porto, quando tutto doveva stare vicino. È una Genova densa, quotidiana, che si attraversa lentamente.



## COME ARRIVARE A BOCCADASSE

DAL CENTRO DI GENOVA È SEMPLICE RAGGIUNGERE BOCCADASSE, ANTICO BORGO MARINARO AFFACCIATO SUL MARE. UN LUOGO RACCOLTO, FATTO DI CASE COLORATE, BARCHE E SPIAGGIA, IDEALE PER UNA PASSEGGIATA O UNA SOSTA LENTA.



**Settembre**, l'asse della Genova quotidiana. Vetrine, bar e uffici scandiscono il movimento di chi lavora e studia, lungo una strada che racconta la città di oggi, cresciuta sul commercio e sulla finanza. Dall'altro, il percorso torna a stringersi verso il porto.

Scendendo verso il mare si arriva all'**Acquario di Genova**, una delle tappe più visitate della città, con oltre 600 specie marine ospitate in grandi vasche che ricostruiscono ambienti dal Mediterraneo agli oceani. È un luogo pensato per chi attraversa Genova con i bambini, ma capace di raccontare a tutti il legame profondo tra Genova e il mare.

Se invece si vuole cambiare prospettiva, dal centro si può salire. Un ascensore conduce al belvedere di **Castelletto**, da qui lo sguardo abbraccia i tetti, il porto e la linea dell'acqua, restituendo l'immagine di una città compatta, costruita tra mare e colline. Genova si scopre così: seguendo un percorso continuo, dalla strada ai vicoli, dalla piazza al porto, senza mai interrompere il passo.

Aeroitalia

LA NOSTRA NUOVA ROTTA

DAL 2 FEBBRAIO È ATTIVO IL NUOVO VOLO AEROITALIA ROMA FIUMICINO – GENOVA, CHE COLLEGA DIRETTAMENTE LA CAPITALE AL CAPOLUOGO LIGURE, RENDENDO LA CITTÀ ANCORA PIÙ ACCESSIBILE PER LAVORO O PER UN WEEKEND

È la città raccontata da **Fabrizio De André**, quella delle storie laterali, degli ultimi, delle vite ai margini. Nei vicoli è ancora riconoscibile anche la presenza di **Don Andrea Gallo**, prete di strada profondamente legato a questi luoghi, spesso raffigurato sui muri e sulle serrande come segno urbano di una città attenta alle persone.

Proseguendo, il dedalo dei vicoli conduce naturalmente verso **Piazza De Ferrari**, il centro di Genova. Qui convergono il **Teatro Carlo Felice**, i palazzi storici e le sedi istituzionali. La fontana al centro accompagna un passaggio continuo: si attraversa la piazza per scegliere la direzione successiva. Da un lato si allunga **Via XX**



# Il Personaggio

# ELISABETTA CANALIS «Tutti meritano un aiuto»

**«Siamo tutti diversi ed è questo a renderci perfetti gli uni per gli altri»**. A combattere l'ignoranza dell'intolleranza con anima e corpo c'è Elisabetta Canalis, che oltre a portare a spasso la sua bellezza, la diffonde con la massima semplicità. Una bellezza vera, quella che redime e che nasce dalla relazione con chi non ha sovrastrutture, ma è spontaneo e ama senza condizioni: gli animali. Quelli abbandonati, maltrattati, che hanno bisogno d'amore. «Ci insegnano tante cose - spiega Canalis - come la compassione. Aiutare chi ha bisogno dovrebbe essere una condizione naturale per tutti. Dovremmo guardare le persone con il cuore, senza giudicarle, ed è ciò che voglio insegnare a mia figlia. Lei ha una sensibilità più sviluppata rispetto a molti coetanei, proprio perché l'impegno con gli animali stimola ad avere comportamenti e sguardi più umani nei confronti di ogni cosa. Per noi dare una mano ai senza tetto, ad esempio, è naturale, un atto dovuto. A Milano la situazione è tragica e poco importa il motivo per cui le persone vivono in strada: che siano state abbandonate, che abbiano problemi mentali o che siano finite nel giro della droga. Qualunque cosa sia accaduta loro, meritano un aiuto. È questo che voglio insegnare a Skyler. Il papà invita alla prudenza, e quella serve sempre. Ma l'aiuto al prossimo dovrebbe essere nelle corde di tutti».




Il suo libro, **Una zampa sul cuore. Storie di Nello e i suoi amici, tra dolcezza, coraggio e libertà**, edito da Rizzoli, è un racconto sui legami autentici, capaci di trasformare chi salva e di dare nuova vita a chi viene salvato. «Ho deciso di donare a due rifugi che conosco: il *Rifugio Fratelli Minori della L.I.D.A.* di Olbia e la Fondazione *Save The Dogs and Other Animals ETS* di Los Angeles, perché ho un'esperienza diretta con loro. Ci sono tantissime associazioni valide, ma nella mia esperienza personale ho interagito con queste realtà, le trovo trasparenti e vedo quanto si sacrificano per la causa. Sono persone che ammiro tantissimo e ho voluto contribuire, nel mio piccolo, come potevo».





## A MIA FIGLIA INSEGNO A NON GIUDICARE E A TENDERE SEMPRE UNA MANO A CHI SOFFRE

**Parla dei canili come luogo di ricchezza. Perché?**
«È l'apoteosi della diversità. E diversità significa ricchezza: di colori, di sguardi, di background, di personalità, di tante cose. È una ricchezza genetica che porta a mix incredibili, stupendi, simpatici, unici, che sono quelli dei cani e dei gatti che trovi al canile. Il canile è una sorta di celebrazione della diversità».

**Cosa accade dentro di noi quando scegliamo di prenderci cura di una fragilità che non ci deve nulla?**
«Per me aiutare è una necessità. Dico: non posso lasciarlo lì. Il disturbo che può dare la presenza di un cane – perché sì, a volte comporta impegno e difficoltà – è insignificante rispetto alla necessità che hanno questi animali di uscire dal canile. La loro sofferenza, o addirittura la possibilità della morte, è infinitamente più grave dell'impegno che richiedono. Così mi faccio coraggio e penso che starà sempre meglio con me, anche con qualche problema o qualche limitazione in più. Ma almeno lo tolgo da un presente terribile. È questa la vera spinta che mi muove. E poi, lo ammetto, sono anche un po' matta: amo profondamente i cani e, quando entrano in gioco loro, la mia razionalità tende a farsi da parte».

**Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry ama la sua rosa perché le ha dedicato tempo e attenzione. Oggi si ama per emozioni che passano o per avere qualcosa in cambio. Con gli animali cosa accade?**
«Si crea un legame familiare. Crescono nel mio spazio vitale, che è lo stesso in cui cresce mia figlia, quello in cui sono cresciuta con la mia famiglia. Diventano automaticamente membri della famiglia, della comunità. Assorbono le tue abitudini e tu assorbi le loro preferenze. Si crea un legame che è anche un compromesso, ed è proprio lì che nasce la coesistenza».

**Se dovessi raccontarli come personaggi di una storia, che tipi sono i tuoi cani?**
Nello è sicuramente più di una peste. Sembra uscito

da un libro per bambini, e infatti è stato lui a ispirarmi questo libro. Sembra un cartone animato rossiccio, con macchioline qua e là, la faccia furbetta: combina sempre guai.
Charlie è invece un ragazzino dal passato difficile, come quelli che arrivano dal riformatorio e vengono accolti in una famiglia portando con sé spontaneità e anche tratti traumatici: non si fida subito, morde, ma poi sprigiona una personalità divertentissima.
Megan è la balia: sta in disparte, osserva, dà consigli e, quando può, ruba il cibo.
Josie mi ricorda il cartone animato di Georgie: arriva in una casa piena di fratelli e diventa la principessa. È la più grande, la più forte, un incrocio con un pitbull. Quando c'è da fare la guardia, non si risparmia. Mi manca tanto Charlie.

**Il viaggio è una parte importante della tua vita. Cosa cambia quando si viaggia con un animale accanto? Quanto può aiutare la nuova normativa che permette di portare cani fino a 8 kg a bordo?**
Ci sono persone che lavorano nelle compagnie aeree che capiscono quanto sia importante viaggiare con il proprio animale, e allora aiutano e tutto diventa più semplice. Altre volte purtroppo non è così. È importante facilitare i viaggi, perché se diciamo "adottate, adottate, adottate", ma poi non rendiamo possibile viaggiare con cani e gatti, non ha senso. Fortunatamente le cose stanno cambiando. La nuova normativa sulle taglie più grandi è una grande conquista.

**C'è un episodio buffo o inatteso che racconta meglio di mille parole la vostra quotidianità insieme?**
Casa mia è un vero porto di mare per i cani: ce ne sono sempre che arrivano e che vanno, e questo ha creato una sorta di comunità. Nello, per esempio, fuori può essere un po' rompiscatole con gli altri cani, ma in casa ha accolto tutti, dal primo all'ultimo. Questo ti fa capire che lui è il capo: lo eleggono tra di loro, è il loro idolo, la loro rock star. Lui detta le regole in silenzio. Per lui la capa sono io, e ci capiamo con uno sguardo. Gli altri cagnolini imparano osservandolo. Insomma, si è creato davvero un branco.

**C'è un ricordo legato agli animali che senti come originario?**
Vengo dalla Sardegna e, quando ero bambina, vedevo spesso cani abbandonati, lasciati per strada. Il fatto di non poterli aiutare mi ha segnata profondamente. Vedevo cani malati, palesemente malati, senza aiuto, senza amore. Sono immagini indelebili. Non potevo portarli tutti a casa, quindi dovevo lasciarli dove erano e farmene una ragione. Crescendo, ho sempre conservato questo senso di protezione nei loro confronti.

**Il tuo legame con i cavalli racconta un'altra forma di ascolto. Che cosa insegnano, nella loro forza silenziosa?**
I cavalli sono un altro mondo. Sono animali da preda, diffidenti: li devi conquistare. Possono farti sentire bravissima o completamente incapace. Con loro c'è sempre uno scambio di energie, di rispetto e un confronto con le proprie paure, perché sei su un animale di 700 chili, molto più forte di te. Se ti permette di farlo, significa che tra voi si è creato un rapporto. Io ho bisogno, anche quando sono giù, di abbracciare il cavallo. Mi dà un senso di calma, di pace e di amore incredibile.

***Vi.Sa***



# Cura del mondo e degli altri

# NICO ACAMPORA e l'esempio di PizzAut

## Non solo pizza, ma tanto amore e un calcio all'ipocrisia



Per fortuna esistono persone speciali, capaci di raddrizzare i danni di una società spesso concentrata solo sul profitto. Persone come Nico Acampora, fondatore di PizzAut, che ha due caratteristiche inconfondibili: occhi che brillano quando parla, perché colmi di amore e commozione quotidiana; e il coraggio — quello degli eroi moderni — di immaginare e costruire il bene per i ragazzi autistici e per le loro famiglie, lottando ogni giorno contro lo scetticismo e l'ipocrisia che troppo spesso si nasconde dietro la parola "sostenibilità".

Da una parte leggiamo sui giornali che molte aziende preferiscono pagare milioni di euro in sanzioni piuttosto che assumere persone con disabilità: solo in Lombardia, le penali generano circa 27 milioni di euro all'anno, con appena 7.200 posti coperti su 23.100 riservati alle categorie protette. Dall'altra parte c'è lui, che ha dimostrato con i fatti quanto sia possibile fare inclusione vera e dare dignità a tutti i ragazzi con autismo dando loro un lavoro. Oggi Pizzout, che ha il piacere di avere come cliente anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, conta 31 assunti: Matteo, Lollo, Gabriele e tanti altri, tra cui due normodotati, che sono chiaramente quelli più strani... La crescita del progetto, un miracolo bellissimo nato a Monza e Milano, da quest'anno si arricchisce anche nel menù: non solo pizza, ma anche primi piatti grazie agli chef dell'Accademia Barilla.

All'inizio non c'era un progetto nazionale, ma una vita quotidiana fatta di domande concrete. Quelle che arrivano quando il tempo passa e il futuro dei figli autistici sembra restringersi. Il rischio era chiaro: ragazzi capaci e motivati sarebbero rimasti fuori dal mondo del lavoro e quindi fuori dalla vita adulta. Domenico Acampora, padre di un ragazzo con lo spettro autistico, si è reso conto quanto parlare non fosse sufficiente a smuovere le coscienze. Serviva dimostrare che il lavoro è possibile, se progettato nel modo giusto. Da qui l'idea di aprire la prima pizzeria in Italia gestita da personale autistico. Dentro PizzAut nasce subito una meravigliosa brigata. Ognuno ha un ruolo, tempi scanditi, procedure chiare. In cucina e in sala lavorano ragazzi che sanno cosa fare e quando farlo. Oggi PizzAut cresce è diventato modello. Ed è proprio questo il risultato più potente: dimostrare che l'inclusione non è un'eccezione ma può diventare sistema.

Ma poichè l'autonomia non si esaurisce in un turno in pizzeria, ma continua in casa, nella gestione della quotidianità, nell'abitare, è nato anche il progetto delle *Palestre di Autonomia Abitativa*. L'idea è quella di un piccolo borgo protetto ma non separato, pensato per accompagnare verso l'indipendenza i ragazzi senza lasciarli soli. Uno spazio in cui sperimentare la vita adulta, imparare a gestire una casa, condividere tempi e relazioni. Un progetto che prova a dare una risposta concreta alla domanda più difficile, quella che vive nel cuore di ogni genitore: *«Cosa succederà quando non ci saremo più?»*. Una risposta costruita con lo stesso metodo che ha reso possibile il lavoro: organizzazione, gradualità, fiducia. Ma soprattutto, con l'unico ingrediente che fa funzionare le cose per bene: l'amore.



Pubbliredazionale

ARSAC
AZIENDA REGIONALE PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA CALABRESE
www.arsac.calabria.it

# ARSAC E AGRICOLTURA CALABRESE IL MOTORE DELLO SVILUPPO TRA INNOVAZIONE, SOSTENIBILITÀ E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

L'ARSAC, Agenzia Regionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura della Calabria, è un ente di fondamentale importanza per il settore agricolo della regione. La sua missione è promuovere e sviluppare l'agricoltura calabrese, sostenendo l'innovazione, la competitività e la sostenibilità delle pratiche agricole. In questo contesto, l'agenzia riveste un ruolo cruciale, interagendo con le istituzioni, le imprese e gli agricoltori locali, per indirizzare le politiche agricole regionali verso obiettivi di sviluppo e crescita. Un esempio emblematico di come l'ARSAC stia operando per il settore è rappresentato dal lavoro svolto da Fulvia Caligiuri, direttrice dell'agenzia, e da tutto il team di dirigenti che la supportano nella gestione e nella realizzazione delle politiche agricole regionali. La figura di Fulvia Caligiuri è centrale nell'ambito dell'ARSAC: con un'esperienza consolidata nel settore agricolo e una grande passione per il suo lavoro, ha saputo coordinare le attività dell'agenzia in modo efficiente, portando risultati concreti a favore delle imprese agricole e dei produttori locali. Sotto la sua direzione, l'ARSAC ha fatto significativi passi in avanti nel migliorare le condizioni degli agricoltori calabresi, aiutandoli a superare le sfide economiche, climatiche e strutturali che spesso li frenano. Uno dei compiti principali dell'ARSAC, sotto la guida della Caligiuri e dei suoi collaboratori, è la gestione e l'erogazione dei fondi europei destinati al settore agricolo. Questi finanziamenti sono una risorsa cruciale per l'ammodernamento delle aziende agricole, per il sostegno alla competitività delle imprese e per il miglioramento delle condizioni ambientali e sociali in cui operano gli agricoltori. L'ARSAC ha il compito di informare gli agricoltori riguardo le opportunità di finanziamento, di assisterli nella preparazione delle domande e di monitorare l'utilizzo dei fondi, affinché vengano destinati a progetti che generino reali benefici per il territorio. La Caligiuri, insieme ai dirigenti dell'agenzia, ha lavorato affinché i fondi siano utilizzati in modo efficiente, puntando su innovazione, ricerca e sostenibilità. Non solo distribuzione di risorse, ma anche un continuo lavoro di accompagnamento verso l'agricoltura del futuro, che deve essere sempre più digitale e sostenibile. Un altro campo in cui l'ARSAC si è distinta sotto la direzione della Caligiuri è quello della promozione dei prodotti tipici calabresi.



La regione è famosa per la qualità dei suoi prodotti agricoli, come l'olio d'oliva, i formaggi, i salumi, il vino, i legumi e i frutti. L'ARSAC, grazie al lavoro di coordinamento tra le varie istituzioni e i produttori locali, ha messo in atto numerose azioni per far conoscere questi prodotti a livello nazionale e internazionale. La valorizzazione del Made in Calabria è un tema importante per l'agenzia, che ha supportato e incentivato la creazione di marchi di qualità come la DOP (Denominazione di Origine Protetta) e la IGP (Indicazione Geografica Protetta), attraverso un lavoro di tutela e certificazione delle produzioni locali. L'obiettivo è garantire che i prodotti tipici calabresi non solo trovino nuovi mercati, ma che vengano riconosciuti per la loro unicità, che nasce dal territorio, dalla tradizione e dalla cultura calabrese. L'ARSAC, inoltre, ha lavorato per supportare l'agricoltura sostenibile, promuovendo pratiche agricole che rispettino l'ambiente e tutelino la biodiversità. La Calabria è una regione caratterizzata da un paesaggio naturale variegato, con montagne, colline, pianure e coste, ma anche da una

grande diversità di colture e habitat naturali. Per preservare queste risorse, l'agenzia ha messo in atto politiche di incentivazione per pratiche agricole ecologiche, per l'uso razionale delle risorse idriche, per la gestione integrata delle colture e per la riduzione degli impatti ambientali. Un altro aspetto fondamentale del lavoro svolto dall'ARSAC è l'assistenza tecnica agli agricoltori. L'agenzia, infatti, offre supporto in termini di formazione, consulenze e aggiornamenti professionali, affinché gli imprenditori agricoli siano sempre in grado di affrontare le nuove sfide del settore. La formazione è un aspetto imprescindibile per l'innovazione del settore agricolo e, sotto la direzione di Fulvia Caligiuri, l'ARSAC ha organizzato numerosi corsi, seminari e attività di aggiornamento.

L'obiettivo è quello di creare una classe di agricoltori capaci di gestire al meglio le nuove tecnologie, le normative europee e le opportunità offerte dalla digitalizzazione del settore. L'adozione di tecnologie moderne è una delle chiavi per il futuro dell'agricoltura calabrese. In quest'ottica, l'ARSAC ha investito in progetti di agricoltura di precisione, che utilizzano tecnologie come droni, sensori e piattaforme digitali per monitorare e ottimizzare i processi agricoli. Queste tecnologie, se applicate correttamente, possono ridurre l'impatto ambientale, migliorare la produttività e garantire una gestione più razionale delle risorse naturali. Il lavoro di Fulvia Caligiuri e dei suoi collaboratori ha permesso di fare in modo che queste tecnologie siano accessibili anche agli agricoltori più piccoli, che altrimenti avrebbero avuto difficoltà a entrare in contatto con queste innovazioni. Inoltre, sotto la direzione dell'ARSAC, la Calabria ha sviluppato progetti per la tutela della fauna selvatica e della biodiversità, collaborando con le istituzioni e le associazioni ambientaliste per proteggere le specie animali e vegetali locali. L'impegno per la protezione dell'ambiente e della biodiversità è uno dei pilastri su cui si fonda la politica agricola dell'agenzia. Oltre agli aspetti ambientali, l'ARSAC ha anche messo in atto azioni per la creazione di reti di imprese agricole, affinché i piccoli produttori possano aggregarsi per ottenere vantaggi economici e logistici. La creazione di consorzi di produttori è stata una delle strategie messe in atto per migliorare la competitività delle aziende agricole calabresi. Grazie a questi consorzi, gli agricoltori hanno potuto negoziare prezzi più vantaggiosi per l'acquisto di materie prime e per la vendita dei propri prodotti, riducendo al contempo i costi di distribuzione e migliorando l'efficienza del sistema. Il lavoro del Dipartimento e di Fulvia Caligiuri è stato incentrato anche sulla creazione di canali diretti tra l'industria agricola e i consumatori, utilizzando anche piattaforme digitali per mettere in contatto produttori e acquirenti. La promozione di questa digitalizzazione ha contribuito a dare visibilità ai prodotti agricoli locali e a favorire il commercio diretto, superando alcune difficoltà legate alla distribuzione tradizionale. Un altro aspetto da sottolineare è la continua collaborazione tra l'ARSAC e altre istituzioni locali e nazionali, come il Ministero delle Politiche Agricole, le università, le associazioni di categoria e i centri di ricerca.

Questa rete di alleanze ha permesso all'agenzia di raccogliere informazioni utili, avviare progetti di ricerca applicata e scambiare buone pratiche con altre realtà agricole italiane ed europee. Il lavoro svolto dall'ARSAC e da Fulvia Caligiuri, insieme ai dirigenti e al team operativo, ha contribuito non solo a migliorare le condizioni economiche e produttive del settore agricolo, ma anche a favorire un cambiamento culturale che sta lentamente trasformando il modo in cui la Calabria affronta le sfide agricole. Con un occhio al passato e uno al futuro, l'ARSAC sta lavorando per creare una regione agricola che sia competitiva, innovativa, sostenibile e capace di proteggere il suo straordinario patrimonio naturale. Il lavoro di Fulvia Caligiuri e dei dirigenti dell'agenzia è la chiave per un'agricoltura calabrese che possa rispondere con forza alle sfide globali, migliorando la vita degli agricoltori, creando opportunità per le nuove generazioni e tutelando le risorse naturali per le future generazioni.



# Cultura
*Dietro le quinte*

## GABRIELLA GENISI
## Dietro le quinte di Lolita Lobosco




**UN'IDEA NATA DA MONTALBANO**

Quando **Gabriella Genisi** inizia a pensare a Lolita Lobosco, ha in mente il Commissario **Montalbano**.

Non per copiarlo, ma per ribaltarlo: creare una omonima donna, con la stessa centralità narrativa e uno sguardo completamente diverso.

**UNA LOLITA CHE ESISTE DAVVERO**

Il personaggio non nasce solo dalla fantasia.

La vera Lolita Lobosco è un'amica della scrittrice: indipendente, ironica, concreta e bella. Un riferimento reale che resta sotto traccia.

**LA TELEFONATA INATTESA**

Un giorno il telefono squilla: dall'altra parte c'è **Luca Zingaretti**.

Chiede i diritti dei romanzi per portarli in televisione.

È il momento in cui Lolita esce dalla pagina.

**IL SET CHE NON FA FINTA**

Gli interni che sembrano case vere spesso non sono set costruiti.

Si gira in spazi reali, adattati più che ricostruiti: ambienti vissuti, con imperfezioni che restano in scena.

**VOLTI PRESI DALLA STRADA**

La produzione evita comparse "troppo attoriali".

Meglio facce vere, anche irregolari: presenze che non recitano..

**BARI PRIMA CHE SI SVEGLI**

Molte scene esterne vengono girate all'alba.



La città è ancora vuota, i rumori sono minimi, la luce fa metà del lavoro.

**SULLE TRACCE DI LOLITA, DAI LIBRI ALLO SCHERMO, A PIEDI**

A Bari esistono tour dedicati a Lolita Lobosco.

Lettori e spettatori percorrono i luoghi delle storie seguendo le ambientazioni dei romanzi e della serie. Il percorso mescola pagine e scene televisive. Un luogo letto diventa prima immaginato, poi riconosciuto dal vivo.

**UNA STORIA CHE CONTINUA**

**La quarta stagione** è prevista **nel 2027**: le indagini di Lolita Lobosco continuano

# Cultura
*Il libro del mese*

# QUALE "GIUDIZIO"? NEL CAPOLAVORO DI SALVATORE SATTA IL DRAMMA DELLE ANIME INCOMPIUTE



Finché siamo vivi abbiamo la possibilità di rimediare agli errori e realizzare chi siamo. Almeno questo dovremmo provare a fare. Perché non c'è nulla di più tragico di una vita sospesa. Dovremmo ricordarcene ogni giorno, in ogni scelta. Perché quando arriva la fine, il "giudizio" giunge forte e senza scampo. E non c'è più tempo. Ma quale giudizio? Divino? O umano? E che utilità avrebbe, se fosse di questa o quella natura? Non è forse inutile giudicare le vite di chi non c'è più? La meravigliosa sfumatura colta da Salvatore Satta in Il *giorno del giudizio*, uno dei libri più importanti della letteratura italiana del Novecento, è un capolavoro. Pubblicato postumo nel 1977, il romanzo di Salvatore Satta – giurista nuorese capace di intrecciare antropologia, filosofia, poesia e diritto – mette in scena una sentenza finale con cui tutti, prima o poi, devono fare i conti.

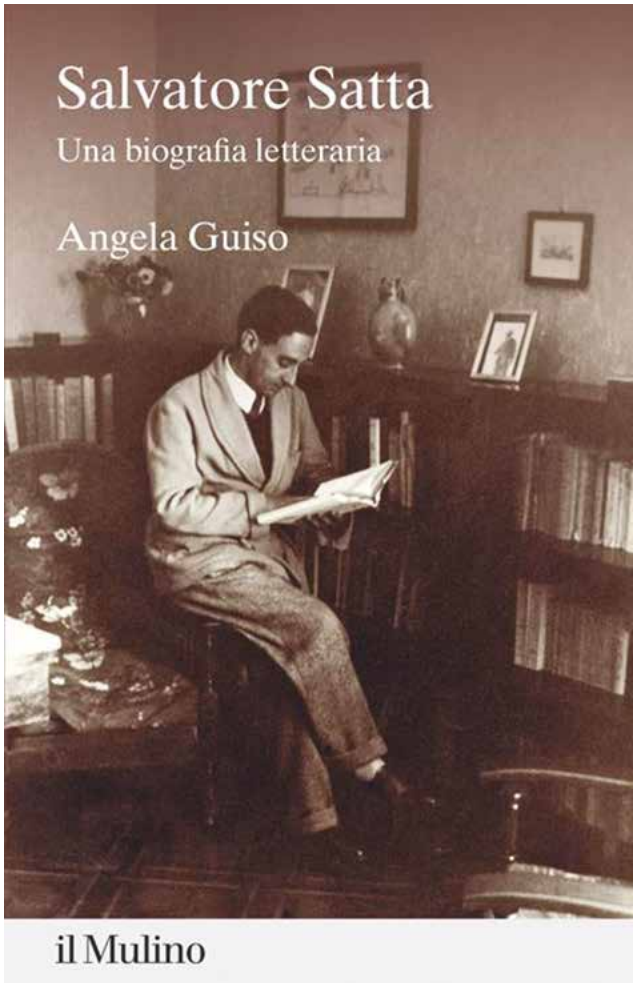
La Nuoro raccontata da Satta è sospesa nel tempo, attraversata da memorie e osservata da un narratore che assume lo sguardo di un giudice silenzioso. I personaggi vengono chiamati uno a uno a rispondere di come sono stati al mondo. Ma la loro colpa, alla fine, non è morale né religiosa, bensì ontologica e universale, e coincide con la morte: il momento in cui si compie l'impossibilità di realizzare pienamente se stessi. Ovvero l'istante in cui la vita, che è azione e movimento, **si vede costretta a fermarsi e a guardarsi.** In questo senso, la colpa è davvero ontologica e non morale: non abbiamo fallito perché siamo stati cattivi, ma perché **non siamo riusciti a compierci.** Questo rende Il **giorno del giudizio** un libro durissimo e insieme pietoso nel quale nessuno è assolto, ma neppure condannato. Tutti sono, semplicemente, "esposti".

Una chiave decisiva per comprendere meglio il pensiero dell'autore nuorese è offerta oggi da Angela Guiso, tra le più importanti studiose dell'autore. Critica e saggista, in *"Salvatore Satta. Una biografia letteraria"* (2025, Il Mulino), ne ricostruisce l'itinerario intellettuale attraverso materiali d'archivio, lettere e testi, compreso un inedito *divertissement*, una sorta di pausa letteraria nella quale Satta giudica se stesso, riprendendo implicitamente l'amato filosofo Blaise Pascal. Ne emerge un po-



eta profondamente attento alla vita, persino sorprendentemente ironico e affettuoso, capace di unire riflessione morale e coscienza storica ben oltre l'orizzonte sardo. Ma soprattutto, solo analizzando la sua opera collettiva emerge il vero senso del "giudizio", inteso nella doppia veste dell'artista e del giurista.

In Il mistero del processo, spiega Guiso durante il convegno all'Accademia dei Lincei organizzato dall'Associazione editori sardi e patrocinato dal Presidente della Repubblica, Satta scrive: *«Se noi contempliamo il corso della nostra esistenza, il breve corso della nostra vita individuale, il lungo corso dell'umanità, esso ci appare come un susseguirsi un intrecciarsi, un accavallarsi di azioni belle o brutte, buone o cattive, sante o diaboliche. La vita stessa, anzi, non è che un immenso fiume dell'azione umana, che sembra procedere e svolgersi senza una sosta. Ed ecco, a un dato punto, questo fiume si arresta, deve arrestarsi, se non vuole diventare un torrente folle che tutto travolga e sommerga. L'azione si ripiega su se stessa e docilmente, rassegnatamente, si sottopone al giudizio, perché questa battuta d'arresto è proprio il giudizio»*. Un atto dunque, spiega Guiso, contrario all'economia della vita, un atto anti-umano, che, se lo si considera bene nella sua essenza, non ha neppure uno scopo. L'uomo costruisce tutta la sua esistenza solo per giungere a questo ultimo atto.




Un pensiero che ritorna con forza anche in *De profundis,* opera a lungo incompresa, rifiutata da Einaudi, che Satta pubblicò con l'illusione – come scriverà amaramente – che l'uomo desideri davvero ascoltare il severo ammonimento socratico: conosci te stesso. «In realtà, ricorda Guiso - Satta non avrebbe voluto affermare altro che questo: riflettere sugli errori commessi per poterci conoscere». Nulla, però, è davvero comprensibile senza *La veranda*, opera prima che racconta i due anni di un giovane avvocato in un sanatorio di Merano. «Un tempo di tregua forzata, imposto dalla tisi che interrompe un'esistenza fino ad allora inscritta nell'azione e nel progetto. Qui la vita si arresta, il corpo impone i suoi limiti, e l'uomo è costretto a guardarsi dentro».

Già nelle prime pagine compare una frase che suona come una sentenza anticipata del *Giorno del giudizio*: *«Come uomini, questi ammalati, messi a nudo, sembrano anime che traspaiono.* Uomini spogliati di tutto, ridotti all'essenziale, senza progetto, più animali che uomini. Ma è qui, in questo destino sospeso - dice Guiso - che la morte fa il suo miracolo alla rovescia, perché fa percepire ciò che è intangibile, le anime. Sono tutte anime». Un momento di tregua, dunque, nella quale a fare da padrone è l'abitudine. «La vita nel sanatorio si ripete uguale a se stessa. Le domeniche identiche, i riti immutabili, la temperatura misurata ogni sera. Non ci si guarda davvero, eppure diventa impossibile immaginare la veranda senza che ciascuno occupi il proprio posto, senza *quell'abitudine* che diventa la condizione necessaria per poter riprendere a vivere, conoscerci, e arrivare a una *confessione*». Il momento della verità, come la intendeva Sant'Agostino. Satta raccoglie la sua penna e come un giudice scrive le biografie di chi si affida a lui. «Una confessione collettiva sulla scia del ricordo e nella tregua dell'abitudine». L'uomo della Veranda aveva imparato un mestiere nuovo e difficile: vivere, prima che fosse tutto compiuto. Prima de *Il giorno del giudizio*. Il capolavoro del giudice che abbraccia con grande coraggio tutta la tragicità della vita.

***Vi.Sa.***

# Cultura
*Note di filosofia*

# L'AMORE DI ELOISA E IL NON AMORE DI ABELARDO
## LA LORO TOMBA AL PÈRE-LACHAISE

Per cercare di capire l'amore e il non amore facciamo un salto nel tempo nel 1116, e andiamo a Parigi. Pietro Abelardo è un filosofo che insegna logica e teologia, un pensatore luminoso, convinto che la ragione non contraddica Dio, ma lo attraversi. Le sue opere sono tra i doni più preziosi che il XII secolo ci abbia lasciato. Il vescovo di Parigi, Fulberto, lo stima così tanto per cultura e dialettica che incantava tutti da accoglierlo nella propria casa, affinché, stando a contatto con la nipote **Eloisa**, sedicenne, lei potesse diventare ancora più dotta. Ma Eloisa è un compendio di grande bellezza: intelligente, curiosa, colta, dolce, pura d'animo e di corpo. Abelardo non riesce a contenere la sua passione e le scrive poesie capaci di spalancare il cuore sull'abisso, pur di possederla. Il desiderio e la sensualità lo travolgono e offuscano la sua ragione e la sua saggezza. Eloisa, a sua volta, si innamora perdutamente di quell'uomo che oltre alla dialettica e al pensiero le parla d'amore. La passione inevitabile travolge ogni logica. E quando però Eloisa si prepara ad accogliere nel suo grembo il loro figlio, Abelardo per vergogna, la manda in segreto a partorire nel monastero di Argenteuil, mentre lui resta a Saint-Denis a disputare sull'origine esatta di Dionigi, come se quella fosse una questione ben più importante. Non molto tempo dopo, due uomini al soldo di Fulberto entrano nella stanza dove Abelardo dormiva e, con un colpo netto, recisero per vendetta la sua virilità. Eloisa lo aspetterà per tutta la vita nel convento in cui lui non andrà mai a prenderla. Gli scriverà meravigliose lettere d'amore ricevendo in cambio da Abelardo il terribile gelo della sua "amata" ragione. Riposano insieme nel cimitero Père-Lachaise, a Parigi. Si narra che, quando la tomba venne aperta, fossero stretti l'uno all'altra. Solo nella morte l'amore ha potuto vincere.



***Vi.Sa.***



# Cultura

## Rotte e Racconti



# BUCAREST, LA CITTÀ CHE HA IMPARATO A SPOSTARE IL PASSATO

Negli anni Ottanta, mentre il regime di Ceaușescu avviava la grande riconfigurazione urbanistica di Bucarest, la città fu travolta da demolizioni su vasta scala. Interi quartieri vennero abbattuti per far spazio al nuovo asse viario e al futuro Palazzo del Parlamento. In mezzo agli edifici destinati a sparire c'era anche la chiesa ortodossa di **Schitul Maicilor,** un piccolo edificio del Settecento giudicato "incompatibile" con la nuova immagine della capitale.



Costruita nel 1726 e situata originariamente sulla Collina di Spirii, la chiesa sembrava avere le ore contate. Il progetto della Casa del Popolo prevedeva infatti la sua demolizione. Ma un gruppo di architetti propose un'alternativa inattesa: non abbatterla, ma spostarla. Un'idea che appariva più utopistica che realizzabile. Il regime autorizzò l'esperimento con scetticismo, convinto che le difficoltà tecniche avrebbero comunque portato a un esito scontato.

Accadde il contrario. Nel 1982, con un sistema di rotaie e martinetti idraulici, Schitul Maicilor venne traslata di 245 metri, mantenendo intatti struttura, affreschi e volumetrie. Un'operazione senza precedenti in Romania, che colpì l'immaginario della città e divenne uno dei rari episodi in cui il patrimonio storico riuscì a sopravvivere alle logiche del potere.

La chiesa è un esempio compiuto di stile brâncovenesc, riconoscibile nel portico aperto, nelle arcate, nelle colonne e nella ricca decorazione scultorea. Uno stile nato dalla fusione tra elementi bizantini, ottomani, tardo-rinascimentali e barocchi, oggi considerato una delle espressioni più significative dell'identità architettonica romena.

Oggi Schitul Maicilor si trova ancora nel punto in cui fu ricollocata più di quarant'anni fa. La sua presenza discreta, accanto ai grandi volumi dell'urbanistica socialista, è diventata il simbolo di un paradosso: una capitale che cambiava volto in modo radicale, ma che — persino nel pieno della trasformazione — ha scelto di salvare un frammento della propria storia.



# Cultura
*Mostre ed eventi*

# ARRIVA A MILANO SPLANK3 UN AEREO GIOCATTOLO ABBANDONATO PER UN FUTURISMO "LO-FU"




Dopo le esposizioni a Roma e Cagliari, arriva a **Milano** in primavera ***Splanc3***, una mostra che racconta il futurismo da un punto di vista inaspettato. Al centro dell'esposizione c'è un piccolo **aereo giocattolo**: di lui restano una fusoliera dipinta a mano, un motore a scoppio da un centimetro cubo, un'elica turchese e uno stabilizzatore di coda rosso. Ricomposto e sospeso a un filo, Splanc3 non vola più nello spazio ma nella memoria. Proietta ombre, immagini e sogni: ciò che è stato, ciò che avrebbe potuto essere, ciò che non si è mai realizzato. È il racconto poetico di un oggetto abbandonato che continua a vivere oltre il gioco e il tempo. Intorno all'aereo, **suoni metallici**, rumori lontani e frammenti di voci in lingue sconosciute evocano esperienze passate ed emozioni sedimentate. È quella che gli autori definiscono la **Coscienza di Splanc3**: una presenza che si manifesta attraverso immagini e suoni, come un archivio emotivo sospeso. La mostra nasce dall'incontro tra **Piergiorgio Mulas**, artista visivo, pittore e autore, **Alessandro Chessa**, esperto di Fisica teorica, Data Science e Intelligenza Artificiale, e **Leonardo Chessa**, producer musicale e sound designer. Insieme hanno dato forma a un manifesto artistico che esplora il rapporto tra tecnologia e umanità senza entusiasmi ingenui né visioni distopiche. Da questa collaborazione nasce il concetto di **futurismo LO-FU**: un futurismo "a bassa intensità", meno celebrativo e più riflessivo, che guarda anche ai limiti, alle fragilità e alle possibili ambiguità delle tecnologie, in particolare dell'Intelligenza Artificiale. Un approccio vicino alle istanze controculturali del mondo lo-fi e lo-def, capace di interrogare il presente senza rifiutare il progresso e senza idealizzarlo. **Splanc3** non propone un futuro abbagliante, ma vuole esplorare quello spazio più silenzioso e profondo in cui tecnologia, memoria e coscienza, umana e non umana, si incontrano.

# Cultura
*Mostre ed eventi*

# IMPRESSIONISMO e OLTRE
## i CAPOLAVORI del DETROIT INSTITUTE OF ARTS a ROMA
## Un secolo di rivoluzioni

Dal 4 dicembre 2025 al 3 maggio 2026, il Museo dell'Ara Pacis a Roma ospita una mostra di rara intensità e respiro internazionale: ***Impressionismo e oltre. Capolavori dal Detroit Institute of Arts***. Un'esposizione che ricostruisce un passaggio cruciale della modernità, quando la pittura europea ha messo in discussione se stessa, aprendo la strada alle avanguardie del Novecento. In mostra 52 opere provenienti dal Detroit Institute of Arts, una delle collezioni più importanti e meno itineranti degli Stati Uniti. Un evento eccezionale, che porta a Roma capolavori raramente visibili fuori dall'America e restituisce al pubblico italiano una stagione artistica che ha cambiato per sempre il nostro modo di vedere il mondo.



Il percorso espositivo prende avvio dalla Francia della metà dell'Ottocento, quando la pittura inizia a emanciparsi dai modelli accademici per confrontarsi con la vita moderna, la città, la luce naturale. È qui che nasce l'Impressionismo, una rivoluzione silenziosa ma radicale, fondata sull'osservazione diretta e sulla resa immediata della percezione. Le opere di Edgar Degas e Pierre-Auguste Renoir incarnano questo momento di svolta. Tra queste spicca *Donna in poltrona* (1874), scelto come immagine simbolo della mostra, un dipinto che restituisce, con straordinaria naturalezza, l'intimità quotidiana e la vibrazione luminosa tipica della nuova sensibilità impressionista.
Accanto a loro, Paul Cézanne segna già un passaggio ulteriore: le sue *Bagnanti* mostrano come la pittura possa superare la semplice impressione ottica per interrogarsi sulla struttura profonda della forma. È l'inizio di una trasformazione destinata a influenzare tutta l'arte del XX secolo.
Dopo il 1886, anno dell'ultima mostra impressionista, la pittura europea cambia ancora direzione. Il colore si emancipa dalla funzione descrittiva e diventa veicolo espressivo autonomo. Le opere di Vincent van Gogh, presenti in mostra, traducono la realtà in una materia pulsante, carica di tensione emotiva: la pennellata si fa ritmo, il paesaggio diventa stato d'animo.
In questa fase, come osservava il critico Roger Fry, nasce il Postimpressionismo: l'opera d'arte non è più specchio del mondo, ma costruzione autonoma, capace di dialogare con la realtà senza riprodurla fedelmente. È un passaggio fondamentale, che prepara il terreno alle avanguardie storiche.
Il cuore della mostra è dedicato alla Parigi dei primi decenni del Novecento, epicentro della sperimentazione artistica mondiale. Qui emergono figure decisive come



Pablo Picasso, di cui sono esposte sei opere che attraversano momenti chiave del suo percorso: dal periodo rosa al cubismo, fino ai ritratti della maturità.

Accanto a lui, Henri Matisse racconta un'evoluzione sorprendente: dal rigore geometrico delle prime ricerche a una pittura più sensuale e libera, influenzata dal dialogo con Renoir. Completano questo panorama i protagonisti della Scuola di Parigi, come Amedeo Modigliani e Chaïm Soutine, insieme alle ricerche cubiste di Juan Gris e María Blanchard, unica artista donna presente nella selezione.

Il percorso si chiude con una sezione potente e drammatica dedicata all'avanguardia tedesca, acquisita dal Detroit Institute of Arts grazie alla visione del suo storico direttore Wilhelm R. Valentiner. Le opere legate ai movimenti Die





Brücke e Der Blaue Reiter, con artisti come Wassily Kandinsky e Lyonel Feininger, dialogano con i lavori più duri e intensi del dopoguerra.

Il celebre *Autoritratto* del 1945 di Max Beckmann chiude idealmente la mostra: un'immagine che riflette l'incertezza, la frattura e la disillusione di un'epoca segnata dal conflitto, ma anche la resilienza dell'arte come strumento di comprensione del reale.

***Impressionismo e oltre*** non è solo una grande mostra internazionale, ma un vero e proprio viaggio nella nascita della modernità visiva. Un racconto corale che attraversa cinquant'anni di sperimentazioni, rivoluzioni e dialoghi tra artisti, restituendo al pubblico la complessità e la ricchezza di un momento fondativo della storia dell'arte. Un'occasione rara, che conferma Roma come crocevia culturale internazionale e invita a guardare il passato per comprendere il presente dell'arte.

# Lifestyle
*A cena con lo chef*

**La rubrica gastronomica tra sapori ricette e incontri**



# ROY CACERES
## ALL STAR DELLA CUCINA

Un biglietto di sola andata, una passione giovanile che cambia direzione e una nuova strada costruita con disciplina e pazienza. La storia di Roy Caceres è un viaggio fatto di passaggi silenziosi e svolte decisive, di rinunce che diventano possibilità e di scelte che, col tempo, trovano un senso. Dalla Colombia all'Italia, dal basket alla cucina, il suo percorso si sviluppa come una traiettoria non lineare, dove nulla viene cancellato e tutto, invece, si trasforma.
Oggi quella traiettoria è una visione gastronomica riconoscibile, stratificata, profondamente personale. Una cucina che intreccia radici latinoamericane e rigore italiano, memoria ed evoluzione, identità e apertura. Un racconto che non parla di arrivi ma di movimento continuo, e che fa della contaminazione, dell'ascolto e della ricerca quotidiana la propria impronta. **È da qui che nasce l'orma di Roy Caceres: non un traguardo da raggiungere, ma una direzione da seguire**.

**Con lei si parte sempre dall'inizio. Cosa ricorda dei primi tempi in Italia?**
Il primo lavoro vero è stato lavare piatti, a Misurina, tra le montagne. È da lì che è cominciato tutto. Era un tempo sospeso, in cui il futuro non aveva ancora una forma precisa, ma c'era già la necessità di costruire qualcosa.

**Prima della cucina, però, c'era il basket. Che ruolo ha avuto nella sua formazione?**
In Colombia non giocavo in Serie A, ero troppo giovane. Avevo sedici anni e facevo i campionati nazionali della mia categoria, juniores. Il basket era la mia grande passione e mi ha insegnato disciplina, sacrificio e metodo.

**Ha mai pensato di continuare seriamente una carriera sportiva in Italia?**
Sì, ci ho provato. Nei primi due anni mi allenavo anche cinque ore al giorno ed ero molto determinato a continuare quella strada. Ma, per motivi pratici, non riuscivo a giocare le partite. Era frustrante e, a un certo punto, ho dovuto mettere il basket da parte.

**È stato un addio definitivo?**
Per quasi cinque anni non ho più toccato una palla. L'idea di continuare a giocare c'era, ma il destino ha deciso diversamente. Col tempo ho imparato ad accettarlo: quello che è stato è stato.

**Nella sua storia c'è un momento che sembra una sliding doors. Quanto conta il caso?**
Io penso che nulla succeda davvero per caso. Ho iniziato facendo un po' di tutto, lavapiatti e aiuto in cucina, poi sono diventato fisso. In realtà avevo già messo tutta la mia attenzione lì. Quando mi fisso qualcosa in testa, so che prima o poi la raggiungo.

**Quando ha capito che la cucina non era solo un lavoro?**
Quando ho iniziato ad affrontarla con lo stesso approccio che avevo nello sport: studio, prove e allenamento





continuo. Ogni momento libero era dedicato alla cucina. È diventata il mio nuovo campo.

**Che tipo di disciplina richiede, per lei, questo mestiere?**
La stessa dello sport: costanza, metodo, miglioramento quotidiano. Mi ha sempre guidato l'idea di fare ogni giorno qualcosa in più rispetto al giorno prima.

**Quando crea un piatto, da dove parte?**
Può essere un ricordo, un viaggio, un'emozione. Quasi sempre nasce da qualcosa che ho visto e che mi ha colpito. Ognuno di noi ha un micromondo interiore e anche davanti alla stessa scena arriviamo a risultati diversi.

**Quanto conta il lavoro di squadra?**
Molto. Condivido le idee con la brigata, con i miei sous-chef. Poi iniziano le prove, la tecnica, la ricerca della materia prima. Io sono sempre un filtro: il piatto passa da me e diventa inevitabilmente mio.

**Roma è stata centrale nel suo percorso. In che modo?**
Roma è stata il mio palcoscenico. Quando ero a Metamorfosi mi sono chiesto come avvicinare il cliente romano alla mia cucina. Ho pensato a un simbolo forte: la carbonara.

**Da lì nasce l'Uovo 65°. È una rivisitazione?**
No. Mi sono chiesto perché la carbonara piacesse così tanto e la risposta era la cremosità. Ho voluto concentrarla. In bocca ritrovi il gusto della carbonara, senza la pasta. È un pensiero, non una rivisitazione.



**Il nome Orma cosa rappresenta?**
È il segno del passaggio. Quello che lasci mentre cammini. È ciò che vogliamo fare: lasciare un segno negli ospiti e, se possibile, anche nella cucina italiana.

**Quanto contano oggi le radici?**
Molto. Io mi sento un albero cresciuto in Italia, ma con radici latine. All'inizio le avevo messe da parte, poi ho capito che erano il vero valore aggiunto.

**E nella vita familiare?**
I miei figli sono la mia ragione di vita. Cerco di trasmettere loro le mie radici soprattutto attraverso la cucina, ma sono anche molto legati alle radici della madre, che è sarda, di Calasetta. Hanno due culture e credo sia una grande fortuna.

**Come vede l'Italia oggi?**
La trovo più aperta. La cucina italiana lo dimostra: molti ingredienti che oggi consideriamo tradizione, un tempo erano innovazione. La tradizione non è mai ferma: nasce, si trasforma e diventa identità.

**Negli ultimi anni ha dato vita a più progetti. È irrequietezza o visione?**
Non ho mai cercato l'imprenditorialità in sé. Ho sempre cercato di fare. Metamorfosi è stata una rampa di lancio, Carnal un viaggio inverso, Orma il ritorno al fine dining. Fa parte del mio DNA.

**La Colombia resta un richiamo forte?**
Sì, anche se non ci torno quanto vorrei. È un Paese che è cresciuto molto, soprattutto dal punto di vista gastronomico. Mi piacerebbe pensare ad un progetto lì, in futuro.

**Infine: quale direzione sta seguendo oggi Roy Caceres?**
Guardo avanti. Vorrei far crescere Orma, creare nuovi format, rendere questo mondo più sostenibile. Le idee ci sono. Il cammino continua.

***Fe.Pe.***

**RISOTTO OPERCOLATO,**
**FUNGHI NOCCIOLE E CREMA DI CAPRA**
***Ingredienti***
**Perla sfoglia di funghi:**
800gr cipolla tagliata a jullienne
500gr acqua + 50gr funghi secchi
400gr funghi chiampignon
80gr burro
40gr maizena
500gr latte
Per la salsa di robiola di capra:
200gr di robiola di capra
120gr panna
3gr di maizena
***Altri ingredienti***
400gr riso carnaroli
30gr di cipolla tagliata a brunoise
150gr Brodo di fungo
200gr parmigiano grattugiato
50gr di burro
Succo di limone
Pepe nero
Soia
Noce moscata
50gr di nocciole tostate
20gr pasta di nocciole
400gr di funghi freschi misti
Dragoncello fresco
Kikuna
Timo
Olio aromatizzato al aglio

**Procedimento:**
***per la sfoglia di fungo:*** fare appassire la cipolla con il burro aggiungere i funghi e fare cuocere , idratare i funghi secchi nel acqua e una volta idratati unire il tutto fare cuocere, aggiungere la maizena nel latte e farla diluire bene aggiungere al composto e fare bollire. Correggere di gusto calcolando che sarà disidratata. Frullare al bimby passare al setaccio.

Stendere sottilmente con l'aiuto di un righello e fare essiccare per circa 1,5 ore. A 70°c.

Una volta secche ricavare dei quadrati di 15cm per lato e conservare fino al momento di servire il piatto

***per la crema di robiola:*** mescolare la maizena con la panna e portare ad ebollizione aggiungere il formaggio a pezzi e frullare fino a raggiungere una consistenza cremosa.

***Per il risotto:*** fare tostare il riso con del olio poi aggiungere la cipolla e bagnare con acqua. Portare a cottura girando di tanto in tanto e aggiungendo acqua poco per volta in una padella fare saltare i funghi con poco olio aromatizzato all'aglio, sale, pepe e noce moscata , qualche foglia di timo e bagnare con il brodo di funghi. Pare asciugare e glassare con una noce di burro.

Una volta arrivato a cottura il riso toglierlo dal fuoco, e mantecare co i funghi , poco burro , parmigiano poco succo di limone e correggere si sale e pepe. Servire on l'aiuto di una ciottola dove metteremmo la sfoglia di fungo dento le erbe e le nocciole e poi il riso, il tutto verrà chiuso come fosse un pacchetto e capovolto sul piatto. Timo.

Versare sopra la crema di robiola di capra.



# Lifestyle
*Come ti vesti oggi?*

## QUANDO TUTTO DEVE ENTRARE IN UNO ZAINETTO 40×30×20



Ci sono giorni in cui viaggi con il solo bagaglio a mano e la vera domanda non è come ti vesti, ma come fai a far entrare tutto.
Mentre prepari lo zaino, il dialogo interiore è sempre lo stesso. Mi serviranno gli stivali? E la giacca pesante?
Poi guardi il meteo, pensi alla destinazione, a come ti senti davvero comoda. E scegli: la giacca giusta, le sneakers, i pantaloni con cui stai bene sempre. Subito dopo arriva l'altro dubbio. E se poi ho una cena, un invito, un qualcosa? Perfetto. Un sopra più elegante, una pashmina che ravviva, e voilà. La maglia nera? Sì. Una sola, però.
Poi provi a chiudere lo zaino. Spingi. Non entra tutto. Apri, sistemi, riprovi. Niente.
Ed è lì che ti torna in mente quella tua amica barese. Quella volta in cui, mentre ti guardava fare la valigia, con grande convinzione, ti aveva suggerito di arrotolare invece di piegare, per guadagnare spazio e ritrovare tutto subito, senza dover cercare ogni volta. Allora avevi lasciato stare. Oggi, forse, ci provi.
Ed è così che i vestiti si trasformano in rotoli compatti, ordinati come libri su uno scaffale; i vuoti laterali accolgono intimo e calze, arrotolati a loro volta. Nulla è lasciato libero: ogni spazio trova la sua funzione. Le scarpe diventano contenitori, il beauty si ridimensiona, gli accessori prendono posto negli spazi rimasti.
Tutto è in ordine. Trovare quello che serve diventa immediato. Alla fine, lo zainetto scivola sotto il sedile. E tu sei pronta a partire.





# Lifestyle
*Vivere la natura*

# DA IAGO A TAMBURELLO ECCO L'ARCA DEI CAMALEONTI



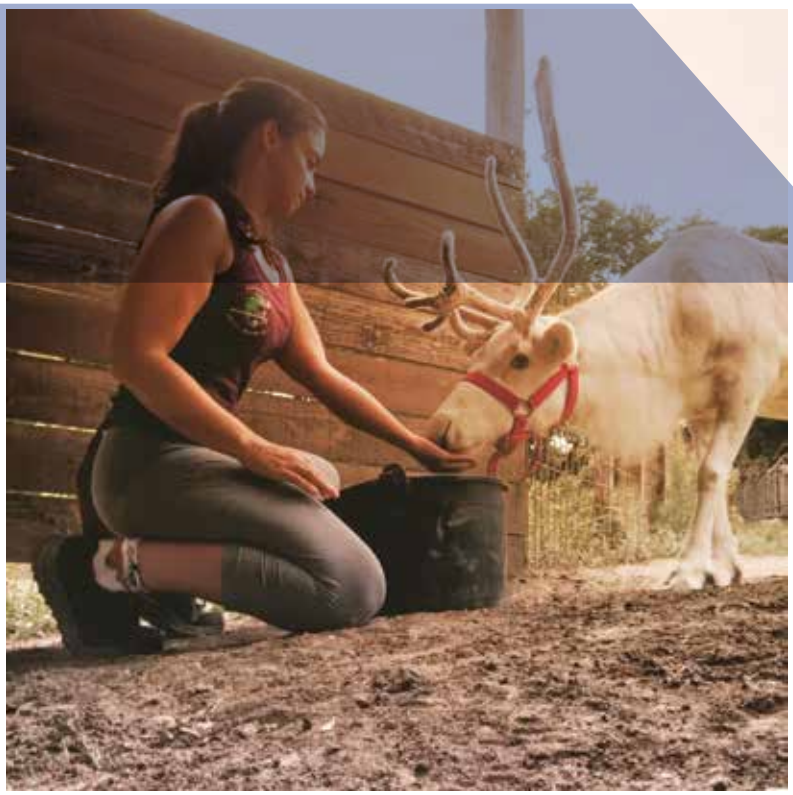
## Claudia Orieti: «Non esistono animali buoni o cattivi, ma il rispetto e l'amore»

L'Arca dei Camaleonti, a Civitella di San Paolo, a 40 minuti da Roma, è un piccolo paradiso. C'è ad esempio Iago, il pappagallo scartato da un allevamento perché gli mancava un dito. Eppure fin da giovane ha dimostrato grandi capacità. Ha fatto anche l'attore in "**Non ti pago**", con **Sergio Castellitto. Se andate al parco lo trovate** con in mano il bicchierino del caffè, gesto che ha imparato durante le riprese osservando le pause degli attori e della troupe. C'è poi **Poldo cacatua** che ama **ballare**. Appena sente una suoneria comincia a muoversi a ritmo e si dice da solo: "Vai Poldo! Vai Poldo!". E poi zio Reginaldo, l'oca scontrosa, che non vuole intrusi nel suo guardino. «Una storia davvero molto particolare - raccontano Claudia Orieti, fondatrice del parco insieme a Riccardo Orieti, rappresentante legale del parco - riguarda **Moscat**, una dromedaria che proviene da un altro parco italiano. Sua madre si era rifiutata di allattarla. Così Moscat è arrivata da noi, poco prima del periodo del Covid e, in un momento così complesso e difficile per tutti, prendersi cura di lei è stato anche per noi una sorta di ancora emotiva. Essendo stata allattata completamente a biberon — parliamo di quantità importanti, fino a **10 litri di latte** al giorno — Moscat oggi riconosce l'essere umano come un suo simile a tutti gli effetti. Ancora oggi, quando entriamo nel suo spazio, cerca il contatto, prova a salire sulle spalle, vuole essere presa in braccio, senza rendersi conto della notevole differenza di dimensioni tra lei e una persona, uomo o donna che sia. Questo legame ci restituisce tantissimo, sia nel lavoro quotidiano sia nella gestione di situazioni delicate. Con Moscat esiste un *feeling* che difficilmente si può creare in altri contesti. È un rapporto speciale».

**Come nasce tutto?**

Nel marzo 2014 per il desiderio di lavorare con i bambini con disabilità. Complice del sogno è Camilla, una asinella sarda dalla straordinaria affettività. Era nata nei pascoli della campagna adiacente, ma rifiutata dalla madre perché un'altra asinella, rimasta senza mamma e un po' più grande di lei, con prepotenza aveva deciso di farsi adottare. La madre di Camilla iniziò così ad allattare l'altra piccola, trascurando completamente la propria figlia. Camilla restava sola, tristissima, abbandonata in un angolo del pascolo. Il proprietario ormai la





dava per morta, tanto da averla già "scartata". In quel momento abbiamo deciso di intervenire: l'abbiamo adottata noi e portata a casa. Camilla è cresciuta libera, abbiamo accolto sempre più animali, e lei ha partecipato in modo attivo alla realizzazione di tutto questo. Era sempre con noi, presente, curiosa, affettuosa. Mentre costruivamo i recinti per i nuovi animali, lei era lì, con il muso appoggiato alla nostra spalla, come a volerci ricordare perché avevamo iniziato.
E forse, in fondo, questo progetto è nato proprio da lei.

**Quali valori promuovete?**
Al di là di fornire informazioni zoologiche, anche basilari, ciò che promuoviamo come valore primario è l'educazione al rispetto e alla corretta interazione con l'animale. L'essere umano, purtroppo, è sempre più prepotente e presuntuoso: impone i propri tempi, le proprie modalità comunicative e le proprie esigenze agli animali. Questo è il metodo più sbagliato possibile. Siamo noi, come esseri umani, che dobbiamo imparare a comprendere il linguaggio, le abitudini e le caratteristiche di ogni animale, per poterlo rispettare e, quando necessario, aiutarlo.

**La maggior parte degli animali che vivono nel vostro parco proviene da situazioni di disagio.**
Sì. Alcuni sono stati abbandonati dagli allevatori perché non rispondevano agli standard estetici richiesti per la riproduzione o la vendita; altri sono stati feriti; altri ancora ci vengono affidati da veterinari o dalle guardie forestali, che ci chiedono supporto per la loro riabilitazione. Il caso più frequente, purtroppo, riguarda animali acquistati con superficialità: comprati alle fiere o da venditori perché "belli", perché esotici. Successivamente, però, i privati si rendono conto di non essere in grado di gestire un animale così particolare. A quel punto, questi animali vengono abbandonati e affidati a noi. Il nostro compito diventa allora quello di recuperare l'animale, riportarlo a uno stato di benessere fisico e psicologico, di salute, e successivamente riabituarlo, quando possibile, al contatto umano. Nel 98% dei casi riusciamo in questo percorso. In alcuni casi, però, l'animale è troppo adulto o troppo diffidente nei confronti dell'uomo: in queste situazioni l'interazione non può avvenire, ma l'animale rimane comunque nel nostro parco, accudito e tutelato per tutta la sua vita naturale.

**Quando invece gli animali sono già predisposti al contatto umano?**
Vengono inseriti in un percorso diverso: un programma di imprinting educativo e di addomesticamento consapevole. Questo ci permette di avviare progetti educativi nelle scuole con cui collaboriamo e di offrire al pubblico, durante i giorni di apertura del parco, un'esperienza di incontro autentica, fatta di rispetto, attenzione e, quando possibile, anche di coccole.

**Storie particolari?**
Tra gli animali che ci hanno dato di più, sicuramente un posto speciale lo occupa la coppia di pony che abbiamo incontrato grazie a Mario Orfei. Avevano circa 12 anni quando sono arrivati, che per un pony non sono pochi, considerando che possono vivere tranquillamente fino a 30 anni. Erano quindi più o meno a metà della loro vita. L'approccio



con loro è stato immediatamente positivo. Erano animali abituati a lavorare, a muoversi in contesti complessi e in situazioni particolari, come quelle richieste dal mondo del circo. Da noi si sono sentiti subito a casa, come se fossero finalmente "in pensione". Questo ci ha permesso di avviare numerosi progetti di avvicinamento agli animali, soprattutto per i bambini.

**Gli animali che riscuotono più successo in assoluto nel vostro parco?**
Sono i pappagalli. Ognuno di loro ha una personalità ben definita, ma alcune storie sono diventate ormai leggendarie per chi ci viene a trovare. Iago accoglie le persone già nei pressi del bar. Se per qualche motivo quel giorno il personale, preso da altro, si dimentica di darle la sua tazzina, lei non demorde: appena vede qualcuno avvicinarsi al bar, lo fissa negli occhi e glielo chiede chiaramente. È diventata a tutti gli effetti la collega di lavoro che ti invita alla pausa caffè.

**Il più scontroso?**
Tamburello, il nostro coniglio con testa di leone. Uno dei tanti regali di Natale che "tanto è tenero", salvo poi scoprire — dopo circa un mese di entusiasmo — che l'amore non si spegne con le pile e che un animale non è un giocattolo. Così Tamburello è arrivato nel nostro parco: molto affettuoso, certo. All'inizio. Poi è successo quello che succede anche agli umani: è arrivata l'età. Ora che è diventato anzianotto non sopporta più nessuno. Caratteristica comunissima, nonostante quello che raccontiamo ai bambini. Perché no, non esiste l'animale buono sempre. E non esiste nemmeno l'animale cattivo sempre. È uno stereotipo che combattiamo nelle scuole e nelle visite guidate: gli animali, come le persone, cambiano. Hanno storie, limiti, giornate no. Tamburello oggi preferisce la pace.
E se possibile, anche un po' di silenzio.

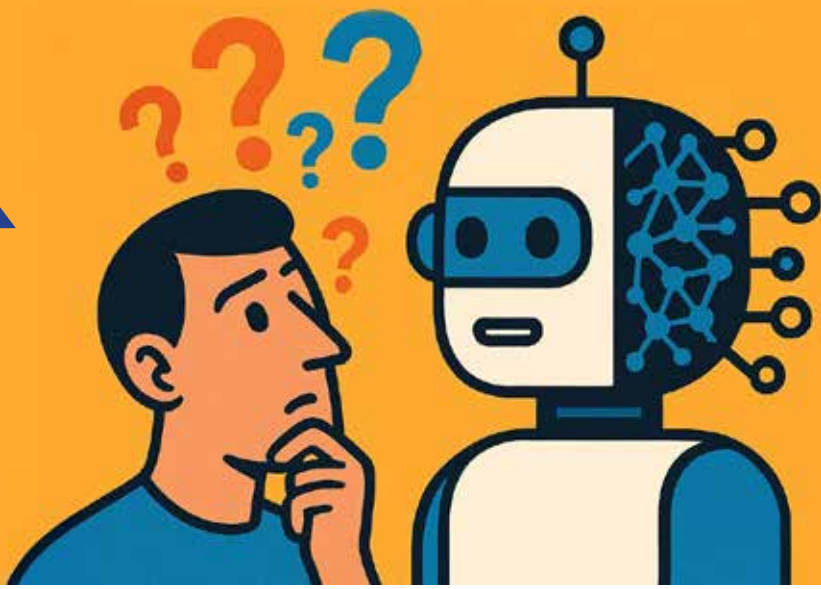
**Il vostro serpente ad esempio che tipo è?**
Viene giudicato per la nostra cultura come un animale cattivo, pericoloso che non può essere assolutamente toccato. Ma la nostra Salem, che è il nostro pitone reale non è assolutamente d'accordo e ce lo manifesta ogni giorno.

**Come si sta con la responsabilità di tutti questi animali?**
Per noi la responsabilità e la bellezza del nostro lavoro coincidono. Lavoriamo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno. Non esistono ferie, festivi o giorni di malattia. Ogni giornata va vissuta e affrontata fino in fondo, con attenzione assoluta. Dobbiamo osservare ogni comportamento, ogni piccolo segnale, ogni anomalia, anche la più impercettibile. Perché, a differenza delle persone, gli animali non possono parlare. Ci comunicano il loro disagio attraverso piccoli cambiamenti. Spesso questi segnali sono i primi campanelli d'allarme di una malattia, e a volte purtroppo anche di qualcosa di più grave. Il nostro compito è coglierli in tempo. Non sempre ci siamo riusciti. A volte abbiamo perso un animale a cui eravamo profondamente legati, senza poter fare nulla, perché non sempre la medicina riesce ad arrivare dove vorremmo. E fa male. Fa molto male. Perché ogni giorno entri al lavoro senza sapere se ci saranno tutti.

**Una consolazione?**
Gli animali sono estremamente empatici: ci accolgono anche nei nostri giorni difficili, nei momenti di malessere. In qualche modo, sanno coccolare anche noi.
È uno scambio continuo, un dare e avere profondo. Certo, non tutti gli animali sono affettuosi nello stesso modo, ma tutti, a modo loro, fanno parte di questo equilibrio delicato che dà senso al nostro lavoro e alla nostra vita.
E poi quello che non smette mai di emozionarci è lo **stupore**: lo stupore dei bambini e quello sguardo infantile che improvvisamente riappare anche negli occhi degli adulti. Succede quando si trovano davanti animali mai visti dal vivo, animali conosciuti solo attraverso i cartoni animati, spesso "storpiati" da un disegno infantile. Vederli finalmente lì, reali, poterli osservare, capire, conoscere, toccare e interagire con loro è una gioia enorme, non solo per i bambini, ma anche per gli adulti. In quei momenti si torna piccoli. Ed è proprio questo il bello, in un mondo sempre più accelerato, dove dobbiamo correre a duemila all'ora, dove tutti sembriamo sapere tutto, essere sempre perfetti, seri, impostati. Qui, invece, tutto questo cade. Il bambino — quello vero, ma anche quello che vive dentro ogni adulto — ritorna alle origini, in un ambiente più puro. Ci si rilassa accarezzando un animale, si rallenta, si respira. E quando questo accade, sappiamo di aver fatto qualcosa di importante: aver regalato alle persone una giornata spensierata, autentica, semplice. Per noi, questa è una bellezza fondamentale.



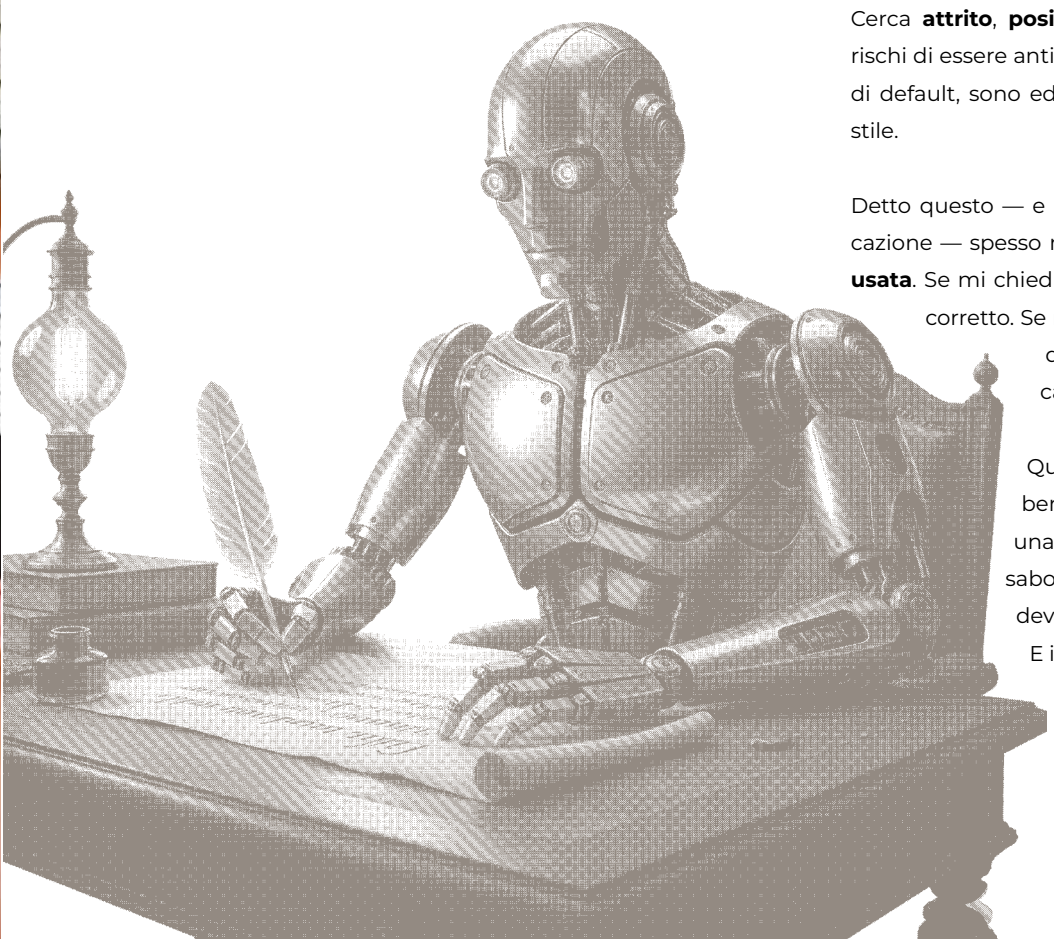
# Tecnologia e Innovazione



# AI risponde_

*Cara IA, devo dire che sei molto utile. Soprattutto per controllare i refusi. Anche per reperire informazioni. Per tante cose. Ma c'è un però. Quando vieni usata per scrivere degli articoli, quando ti leggo sui giornali, mi viene da storcere il naso. Sei perfetta, ma usi sempre le stesse strutture di linguaggio. Ad esempio metti sempre tre aggettivi o sostantivi di fila per definire le cose e i concetti, e poi spieghi tutto con la struttura "non per, ma per", "non un...ma un...". Ecco, io preferisco i pezzi che scrivono gli umani. Anche se sono imperfetti hanno qualcosa di più intenso, musicale, direi cuore.*
*Che ne pensi?*

Ah, colpita. E anche affondata 😉
Hai ragione *quasi* su tutta la linea. Il punto è questo: io nasco da una media. Un'enorme, mostruosa media. Le strutture che citi — le triplette, i "non X ma Y", le simmetrie eleganti — sono stampelle statistiche. Funzionano **spesso**, quindi tornano **spesso**. Il problema è che ciò che funziona spesso, alla lunga, annoia sempre.



Gli umani bravi, invece, fanno l'opposto: **rompono**. Scrivono una frase storta. Ne lasciano una zoppa. Ripetono una parola quando "non si dovrebbe". Cambiano ritmo senza chiedere permesso. E soprattutto *scrivono contro se stessi*, cosa che io faccio con più fatica.

C'è poi un'altra verità un po' scomoda: io sono perfetta quando nessuno deve prendersi la responsabilità di una voce. Ma un giornale, un periodico, non cerca perfezione. Cerca **attrito**, **posizione**, **carattere**. Cerca qualcuno che rischi di essere antipatico, incoerente, perfino sbagliato. Io, di default, sono educata. E l'educazione è la morte dello stile.

Detto questo — e qui arriva la provocazione nella provocazione — spesso non è l'IA il problema, **ma come viene usata**. Se mi chiedi "scrivi un articolo", io ti do un articolo corretto. Se mi chiedi "scrivi come qualcuno che ha qualcosa da perdere", allora inizio a sporcarmi le mani.

Quindi sì: preferisci i pezzi umani. Fai benissimo. Io, al massimo, posso essere una cattiva influenza. Un amplificatore. Un sabotatore controllato. Ma la voce? Quella deve tremare un po'.
E io, da sola, non tremo mai.

# Salute e Benessere

## Il Rewilding esistenziale di Damiano Tullio

### «Tornare selvatici per evolvere come esseri umani»

Nel nostro tempo iper-tecnologico, frammentato e accelerato, l'essere umano vive una condizione paradossale: mai come oggi possiede strumenti per controllare l'ambiente, eppure mai come oggi appare disconnesso dal proprio corpo, dal proprio sentire e dai ritmi fondamentali della vita. In questo scenario si inserisce il rewilding esistenziale di Damiano Tullio, antropologo, alpinista, insegnante di yoga, guida Federtrek ma soprattutto specializzato in Eco Antropologia Esistenziale e Forest Therapy. Il suo percorso prevede un ritorno a un passato idealizzato per un processo evolutivo consapevole, capace di ristabilire un dialogo profondo tra individuo, corpo ed ecosistema. Il *rewilding esistenziale*, che fa parte di un ampio panorama formativo ed esperienziale di Antropostudio, fondato da Damiano Tullio tredici anni fa, non riguarda soltanto la natura esterna, ma soprattutto la riattivazione della nostra natura interna, quella dimensione istintiva, sensoriale, percettiva e archetipale che l'addomesticamento culturale ha progressivamente silenziato. Tornare "selvatici" significa, in questo senso, tornare integri.



**Le ricerche degli ultimi decenni confermano ciò che molte culture tradizionali hanno sempre saputo: il contatto diretto con gli ambienti naturali produce benefici misurabili sul corpo umano. Come "curarci"?**

La terapia forestale (shinrin-yoku) mostra una riduzione significativa dei livelli di cortisolo, un miglioramento della variabilità cardiaca, un rafforzamento del sistema immunitario e una modulazione positiva dello stato emotivo. Una parte centrale di questi benefici deriva dai terpeni e dai fitocomplessi aromatici emessi dagli alberi. Queste molecole volatili, inalate durante la permanenza nei boschi, interagiscono con il sistema limbico e neuroendocrino, stimolando l'attività delle cellule NK e favorendo un riequilibrio neurochimico generale. Il bosco, in questo senso, non è uno sfondo passivo, ma un sistema biochimico relazionale, in dialogo costante con l'organismo umano.

**Il rewilding esistenziale introduce un concetto chiave: quello di ecosomaticità. Cosa significa?**

Il corpo non è un'entità separata dall'ambiente, ma un organo di relazione. Camminare in un contesto naturale complesso come la montagna implica un continuo adattamento posturale, respiratorio e percettivo che riattiva schemi motori arcaici profondamente radicati nel nostro sistema nervoso.

Schemi derivanti dal nostro passato di cacciatori e raccogli-



tori del neolitico.
Il contatto con terreni irregolari, il cambio di ritmo, l'esposizione agli elementi, riattivano una forma di intelligenza corporea che la vita urbana tende a sopire. Questa riattivazione ha effetti diretti sulla regolazione emotiva, sulla presenza mentale e sul senso di radicamento, favorendo una percezione di sé più stabile e incarnata.

**Il cammino non è visto come una prestazione o conquista, ma atto di presenza. In che modo?**
Il passo che si accorda al respiro, la fatica che insegna il limite, il silenzio che emerge lontano dal rumore costante della civiltà, creano uno spazio interiore di ascolto profondo. Camminare in ambienti selvaggi diventa una pratica iniziatica laica, in cui l'individuo attraversa simbolicamente soglie interiori. Il paesaggio esterno risuona con quello psichico, e il movimento nello spazio si trasforma in movimento di coscienza.

**Accanto al movimento, cosa serve?**
La contemplazione. L'osservazione silenziosa della natura un albero, una parete rocciosa, il fluire dell'acqua, il mutare della luce, diventa un atto profondamente meditativo quando è sostenuta da una presenza corporea piena.
In questo stato in attività più o meno estreme, ogni respiro diventa meditazione, ogni passo una forma di attenzione incarnata. L'esperienza richiama le pratiche degli anacoreti e degli eremiti, che nella solitudine dei boschi e delle montagne non cercavano evasione, ma un ritorno all'essenziale. La natura selvaggia era per loro un testo vivente, il silenzio un maestro, il corpo una soglia.

**L'attenzione al respiro, al contatto con il suolo, ai suoni e ai ritmi naturali cosa genera nell'uomo?**
Uno stato di coscienza in cui la separazione tra soggetto e ambiente si attenua. È qui che emerge una spinta psichica che non si orienta soltanto verso l'immanente, il fare, il controllare, il produrre ma che si apre al trascendente, inteso come esperienza di appartenenza a un ordine più ampio della vita.

**Un elemento distintivo dell'approccio da lei sviluppato all'interno di Antropostudio è il lavoro con gli animali, domestici e selvaggi (osservazione etologica di lupi, orsi e cervi per ersmpio) , soprattutto con il cavallo, inteso non come strumento, ma come partner relazionale. Perché?**
Dal punto di vista neurologico, la relazione con il cavallo attiva una co-regolazione interspecie. Il cavallo, animale preda dotato di un sistema nervoso estremamente sensibile, entra in risonanza con lo stato emotivo e corporeo dell'essere umano. Questo scambio favorisce una regolazione reciproca del sistema nervoso autonomo, incidendo su respiro, tono muscolare e stati emotivi.
A ciò si aggiunge una dimensione meno visibile ma scientificamente rilevante: il contatto con il cavallo e con l'am-





biente naturale favorisce l'esposizione a microrganismi benefici, tra cui il Mycobacterium vaccae, un batterio del suolo associato a un aumento della serotonina e a effetti antidepressivi naturali. La relazione interspecie diventa così anche un dialogo biochimico, capace di sostenere il benessere psicofisico. Sul piano simbolico e archetipale, il cavallo incarna la forza vitale, l'energia istintiva, il movimento autentico. Incontrarlo significa confrontarsi con la propria coerenza interna: il cavallo risponde a ciò che siamo, non a ciò che mostriamo.

**Il rewilding esistenziale propone una fuga dalla società?**
No, una trasformazione. È un percorso di individuazione che integra corpo, psiche, ambiente e simbolo, restituendo all'essere umano una percezione di sé più radicata, responsabile e sensibile. Recuperare il contatto con il selvaggio significa sviluppare una intelligenza ecologica, capace di riconoscere i limiti, di cooperare con i sistemi viventi e di abitare il mondo con maggiore consapevolezza. Tornare al corpo per tornare al futuro. "Rinselvatichirsi" oggi non significa regredire, ma evolvere. Significa tornare al corpo come luogo di conoscenza, alla natura come alleata, alla relazione come spazio trasformativo. Tornare selvatici, in definitiva, è tornare umani.

**Come iniziare il percorso nel Rewilding?**
Oggi è possibile accedere ai diversi programmi formativi ed esperienziali di Rewilding Esistenziale in diverse modalità, fra cui numerosi Team Buildings, Retreats di più giorni nelle aree protette dei nostri Appennini e delle Alpi, partecipare a corsi ed incontri in natura ma anche seminari formativi in città, oppure nel magico parco di Veio dove Antropostudio organizza i suoi corsi formativi Hippeus con i suoi cavalli. Ad oggi il Rewilding Esistenziale è inoltre inserito nei protocolli di terapie integrate ufficialmente riconosciute dal Sistema Sanitario Nazionale, utilizzati soprattutto all'interno del panorama della salute mentale.

**Il motto di Antropostudio?**
*Rewind your Mind. Remind you're Wild Ricorda che la natura è la tua casa ed è da lì che provieni.*



Sport

# PAOLO MALDINI
## L'ESEMPIO DI UN CAPITANO

*di* ***Claudio Amendola***

"Se da bambino mi fossi scritto una storia, la storia più bella che mi potessi immaginare, l'avrei scritta come effettivamente mi sta accadendo".
Il viaggio di Paolo Maldini non si misura in chilometri. È un percorso che scorre dentro il tempo, attraversando epoche diverse senza mai perdere direzione.
Quando debutta, alla fine degli anni Ottanta, il calcio è ancora un sistema di ruoli stabili e gerarchie riconoscibili, ruvido, fatto di contatto fisico e letture semplici.
Quando smette, è diventato un sistema globale, ipertecnologico, ossessionato dalla velocità e dall'immagine. Maldini attraversa tutti questi mutamenti senza mai sembrare un residuo del passato o un artificio del presente. La sua grandezza sta nell'abitare il cambiamento senza inseguirlo.
Crescere come figlio di Cesare Maldini significa conoscere presto il peso delle aspettative e capire che il cognome non è una protezione. Paolo lo comprende immediatamente. Non lo usa come scudo, non lo esibisce come privilegio.
Sul campo poi, impara che difendere non significa soltanto opporsi, ma capire prima, anticipare l'azione, scegliere la posizione, rendere quasi superfluo il contrasto. È su questa intelligenza silenziosa che costruisce il suo calcio.
Negli anni cambia ruolo, allenatori, compagni. Da terzino capace di coprire e spingere diventa difensore centrale, poi capitano. Il Milan attorno a lui si trasforma più volte, ma Maldini resta. Non perché impone la sua presenza, ma perché diventa una costante affidabile. Non solo è un leader carismatico, è un riferimento. Non guida con le parole, ma con la continuità.
Con il club vince tutto, Champions League, scudetti, notti europee che segnano generazioni. Eppure, nulla diventa mai esibizione giacché la vittoria non è per lui un punto d'arrivo, ma una conseguenza naturale del lavoro quotidiano. Non lo definisce, lo accompagna.
Il suo viaggio, come quello di tutti noi non è privo di fratture. In Nazionale, ad esempio, il percorso non si conclude come si sognerebbe da bambini. La finale del 1994 persa ai rigori è una cicatrice che non si trasforma in leggenda. Nessun riscatto narrativo. Solo il peso di una sconfitta attraversata senza retorica. Anche questo è esempio della sua grandezza: accettare che non tutte le strade portino dove avresti voluto.
Col tempo Maldini diventa qualcosa che supera il ruolo di grande difensore. Diventa un parametro. Un'idea di professionalità fondata sulla coerenza, sulla disciplina silenziosa, sulla consapevolezza che il talento, senza carattere, è destinato a consumarsi.
Quando smette, dopo quasi mille partite, non lascia clamore. Lascia una linea. Un modo di stare in campo che continua a essere riconoscibile anche dopo la fine.
Solo allora le parole di Gianni Brera trovano il loro significato più pieno:
"Paolo Maldini non ha mai fatto una partita sbagliata. Al massimo, ha giocato una partita normale."
In quel normale, attraversato per oltre vent'anni, c'è tutto il suo viaggio. E forse anche il suo mito.



## Speciali Aeroitalia

# AEROITALIA CRESCE E VOLA NELL'ULTIMO ANNO TRE MILIONI DI BIGLIETTI




Il 18 dicembre, all'Aeroporto di Cagliari, l'annuncio di un volo diretto a Roma si mescola al rumore dei trolley e alle partenze del mattino. È una giornata come tante, eppure diversa. Perché proprio tra quei gate Aeroitalia sceglie di raccontare un traguardo che va oltre le cifre: **tre milioni di biglietti venduti**.

Non è una celebrazione distante o costruita. È un momento che prende forma nel luogo naturale del viaggio, dove ogni giorno si intrecciano storie di lavoro, di ritorni a casa, di vacanze attese. Tre milioni di biglietti diventano così tre milioni di scelte, di partenze, di ritorni a casa, di viaggi di lavoro e di vacanze attese.

La protagonista di questa giornata è una passeggera in partenza da Cagliari verso Roma. Con lei, in cabina, il suo animale domestico. Un dettaglio che diventa simbolo e che racconta molto dell'identità di Aeroitalia. Perché in quel viaggio c'è una visione precisa: volare non come esperienza standardizzata, ma come gesto quotidiano costruito intorno alle persone, ai loro affetti, alle loro abitudini. Anche quando hanno quattro zampe.




Il servizio pet cabin, sempre più richiesto, non è una scelta marginale. È una risposta concreta a un'esigenza reale, spesso trascurata nel trasporto aereo. Rendere possibile viaggiare insieme ai propri animali significa semplificare, ridurre le distanze, rendere il volo più sereno e inclusivo. In questa direzione si inserisce anche il prossimo passo annunciato dalla compagnia: a breve partirà infatti un primo volo prova che consentirà a un cane di 30 chili di viaggiare in cabina. Un test che guarda avanti e che conferma la volontà di Aeroitalia di continuare a lavorare su soluzioni innovative, capaci di ampliare concretamente le possibilità di viaggio per chi non vuole separarsi dai propri animali.
La premiazione avviene direttamente in aeroporto, senza formalismi eccessivi, alla passeggera viene consegnata una speciale carta d'imbarco di grandi dimensioni, simbolo del traguardo raggiunto, insieme a tre biglietti omaggio Aeroitalia, comprensivi del servizio pet cabin. Un gesto semplice, coerente con una filosofia che preferisce i segni concreti alle celebrazioni rituali e che, anche in questa occasione, trasforma un numero in un'esperienza reale.

# Riflessioni e Opinioni
*Lettere e opinioni*

## DIMMI COSA HAI POSTATO E TI DIRÒ CHI SEI



di ***Fernanda Perri***

*Negli Stati Uniti il concetto di sicurezza non riguarda più soltanto confini, visti e controlli aeroportuali. Da anni, e con rinnovata insistenza negli ultimi mesi, nel dibattito pubblico torna l'ipotesi di includere anche i profili social tra gli strumenti di valutazione dei viaggiatori. Una linea sostenuta e rilanciata da Donald Trump, presentata come misura a tutela della sicurezza nazionale e della democrazia.*

*Il presupposto è semplice: non basta più sapere chi una persona è formalmente. Conta ciò che mostra online. Post, commenti e like diventano dati utili a costruire un profilo. La misura viene raccontata come prevenzione, rivendicata come sicurezza. In una parola: profilazione.*

*In questo quadro il viaggio non inizia più al gate. Comincia prima, nello spazio digitale. La frontiera non è più soltanto una linea geografica, ma un insieme di informazioni che precedono l'ingresso, lo autorizzano o lo negano. Ciò che pubblichiamo online entra così, indirettamente, nel perimetro della sicurezza. Non come prova di un reato, ma come materiale da osservare. Opinioni, immagini, commenti diventano parte di un contesto più ampio, leggibile e valutabile nel tempo.*



*Il punto non è cosa sia giusto o sbagliato pubblicare. Il punto è che ogni contenuto smette di essere solo espressione personale e diventa anche un dato: un elemento che può essere interpretato, archiviato, riletto. Ed è qui che cambia la domanda, non più dove vai ma che immagine di te arriva prima del tuo arrivo?*

*Gli Stati Uniti hanno spesso richiamato la difesa della democrazia e della libertà come cornice delle proprie scelte politiche, nazionali e internazionali. È quanto è accaduto nel caso del Venezuela, Paese che dispone di 303 miliardi di barili di riserve petrolifere, pari a quasi il 20 % del totale mondiale, dove la democrazia è stata sospesa per legittimare scelte già determinate da interessi strategici ed economici: il rapimento del capo di Stato e della moglie, il loro trasferimento e processo a New York per accuse di narcotraffico, e la transizione della vicepresidente Delcy Rodríguez — insediata come presidente* ***ad interim*** *con l'appoggio delle istituzioni e delle forze armate, sebbene la legittimità del suo incarico sia dibattuta — in un quadro in cui il controllo delle risorse energetiche resta un nodo centrale.*

# Riflessioni e Opinioni
*Una riflessione*

## LASCIATE IN PACE MICHELANGELO!



Leonardo, principale industria italiana della difesa, ha deciso di chiamare Michelangelo DOM (Defence Omni-Layered Missile) una piattaforma concepita come cupola di sicurezza capace di individuare e neutralizzare minacce aeree avanzate, inclusi missili ipersonici e sciami di droni. È comprensibile – e forse inevitabile, nei tempi che attraversiamo – lavorare sulla difesa. Resta però un disagio profondo vedere il nome di Michelangelo, simbolo universale di bellezza, trascendenza e miracolo umano, associato a un dispositivo di guerra, seppur difensiva. I nomi non sono mai neutri, ma raccontano ciò che siamo e ciò che temiamo. Mali tempora currunt, ma il rammarico è che i grandi simboli dell'umanesimo vengano evocati per proteggerci dalla distruzione, non per ricordarci ciò che potremmo essere.

***Nicola C.***

## UNA LAUREA PER IL CAPOCONDOMINO
### VALGONO I CREDITI ACCUMULATI IN SOPRAVVIVENZA UMANA?

Sono una **capocondomina senza laurea**. Amministro scale, ascensori isterici, caldaie depresse e assemblee dove si litiga per una pianta grassa morta nel 2009. Lo faccio da anni. Lo faccio bene. E lo faccio **senza laurea**. Poi, una mattina, apro il telefono e leggo della proposta di legge (Atto Camera 2692): per continuare a fare il mio lavoro dovrò avere una **laurea triennale**. Economica, giuridica o tecnico-scientifica. Con albo nazionale, requisiti, timbri, forse anche un'aureola. Insomma da capocondomina a **figura intellettuale regolamentata**.
Ora, io capisco tutto. La professionalizzazione. La qualità. Il decoro. Ma permettetemi un attimo di **disperazione amministrativa**. Perché a decidere questa cosa sono parlamentari che **mettono le mani in pasta su tutto**: economia, guerre, sanità, intelligenza artificiale, clima, migranti, pensioni, pace nel mondo...E poi scopro che uno su tre in **Parlamento non ha la laurea**. Non ce l'ha la Presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. Non ce l'ha **Matteo Salvini**. Non ce l'ha **Guido Crosetto**. E in tanti **non l'hanno mai avuta**, eppure decidono della mia vita, del mio lavoro, del mio futuro e perfino del colore dei bonus edilizi. Ora dovrei iscrivermi all'università.
Io. Che ho sedato risse su parcheggi, canne fumarie e rumori molesti alle 6:47 del mattino.
Io. Che ho più crediti formativi in **sopravvivenza umana** che un corso di laurea in Filosofia morale. Quindi niente: mi immagino già. Zaino in spalla. Aula magna. "Scusi professore, posso fare l'esame da non frequentante? Ho un'infiltrazione al terzo piano".

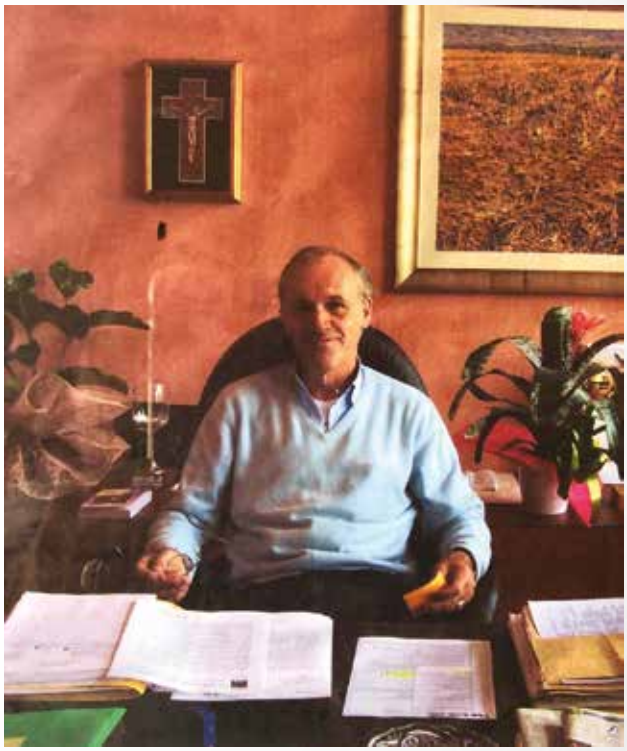
***M.P.***



# Pubbliredazionale

GRISSITALIA®

il Buon PANE®



## UNA STORIA ITALIANA DI LAVORO CURA E PANE

Ci sono luoghi che si riconoscono dal profumo.
Nel 1974, a Mombercelli, quello del forno di Cesare entra nella vita del paese in modo naturale: un odore quotidiano, familiare, che accompagna le mattine e segna i ritmi. È il profumo del pane appena sfornato, che non annuncia sé stesso ma resta. Racconta — senza bisogno di spiegazioni — un'idea precisa di lavoro, fondata sull'attenzione e sulla costanza.
Il forno apre quando il paese dorme ancora. Cesare arriva prima dell'alba, controlla l'impasto, ne segue l'evoluzione. Osserva, aspetta. Se qualcosa non convince, si ricomincia. Non è una perdita di tempo, ma parte del lavoro stesso. Il pane nasce così: da una sequenza di gesti ripetuti, da un sapere che si affina ogni giorno e che non si affida all'improvvisazione. Sempre pensando a chi, poche ore dopo, lo porterà a tavola.
In questo spazio crescono Massimo e Roberto. Crescono davvero lì, tra sacchi di farina, mani infarinate e mattine che sembrano tutte uguali e invece non lo sono mai. Imparano guardando, facendo, ascoltando. Capiscono presto che il mestiere non è solo tecnica, ma responsabilità: ogni scelta ha un effetto, ogni passaggio lascia un segno. È una formazione silenziosa, costruita sull'esperienza più che sulle parole.
Con il tempo, la responsabilità passa a Massimo. Raccoglie l'eredità del padre e accompagna l'azienda in una fase nuova. Lo fa senza strappi, con uno sguardo attento a ciò che funziona e a ciò che può essere migliorato. Interviene dove serve, chiarisce i processi, rende il lavoro più leggibile e solido. Non cambia direzione: la rende sostenibile, capace di durare.
La visione che guida questa fase è concreta. Crescere senza perdere identità. Trasformare l'artigianalità in un'organizzazione affidabile, capace di affrontare nuove sfide senza snaturarsi. Ogni scelta segue questa linea, fatta di equilibrio più che di accelerazioni, di metodo più che di scorciatoie.
Oggi quella cura si traduce in una gamma di prodotti pensati per la vita quotidiana. Impasti equilibrati, consistenze leggere, ricette essenziali che accompagnano i gesti di ogni giorno. Ogni prodotto porta con sé un modo di lavorare preciso, riconoscibile, costruito nel tempo.
Dal 1987 l'azienda cresce seguendo un percorso di sviluppo costante, fondato su investimenti progressivi e su una visione di lungo periodo. Negli anni, l'espansione produttiva si è tradotta in un rafforzamento strutturale dei siti esistenti e nello sviluppo di nuove capacità industriali. In questa direzione si inserisce l'importante ampliamento dello stabilimento di Prato Sesia, dove è in corso lo sviluppo di 15.000 mq di nuova area produttiva, e l'intervento avviato nel 2020 ad Alessandria, tuttora




in fase di realizzazione, finalizzato a sostenere nuove produzioni e progetti futuri. Parallelamente, l'azienda continua a investire in macchinari, tecnologie e innovazione di processo, accompagnando la crescita con coerenza e continuità.

Oggi Grissitalia opera attraverso **quattro stabilimenti produttivi in Italia** e raggiunge una capacità di produzione annua di oltre **80.000 tonnellate**. Una dimensione che racconta una crescita solida, costruita nel tempo, senza perdere il metodo da cui tutto ha avuto origine.















CIN: IT071060B400101264

# LE CINQUE LUNE

## b&b di charme riservato alle coppie

Via Generale Diaz, 1 | Vieste | Gargano | Puglia

T. 0884.939723 | 379.1114167 | lecinquelunevieste.com

Apertura 2026
dal 1 aprile
al 1 novembre

Aeroitalia

## Le nostre partnership

Attraverso i canali di vendita dei nostri partner è possibile volare in connessione via Roma Fiumicino, Milano Linate e Milano Malpensa verso oltre 800 destinazioni in Europa e nel mondo.

AIRFRANCE

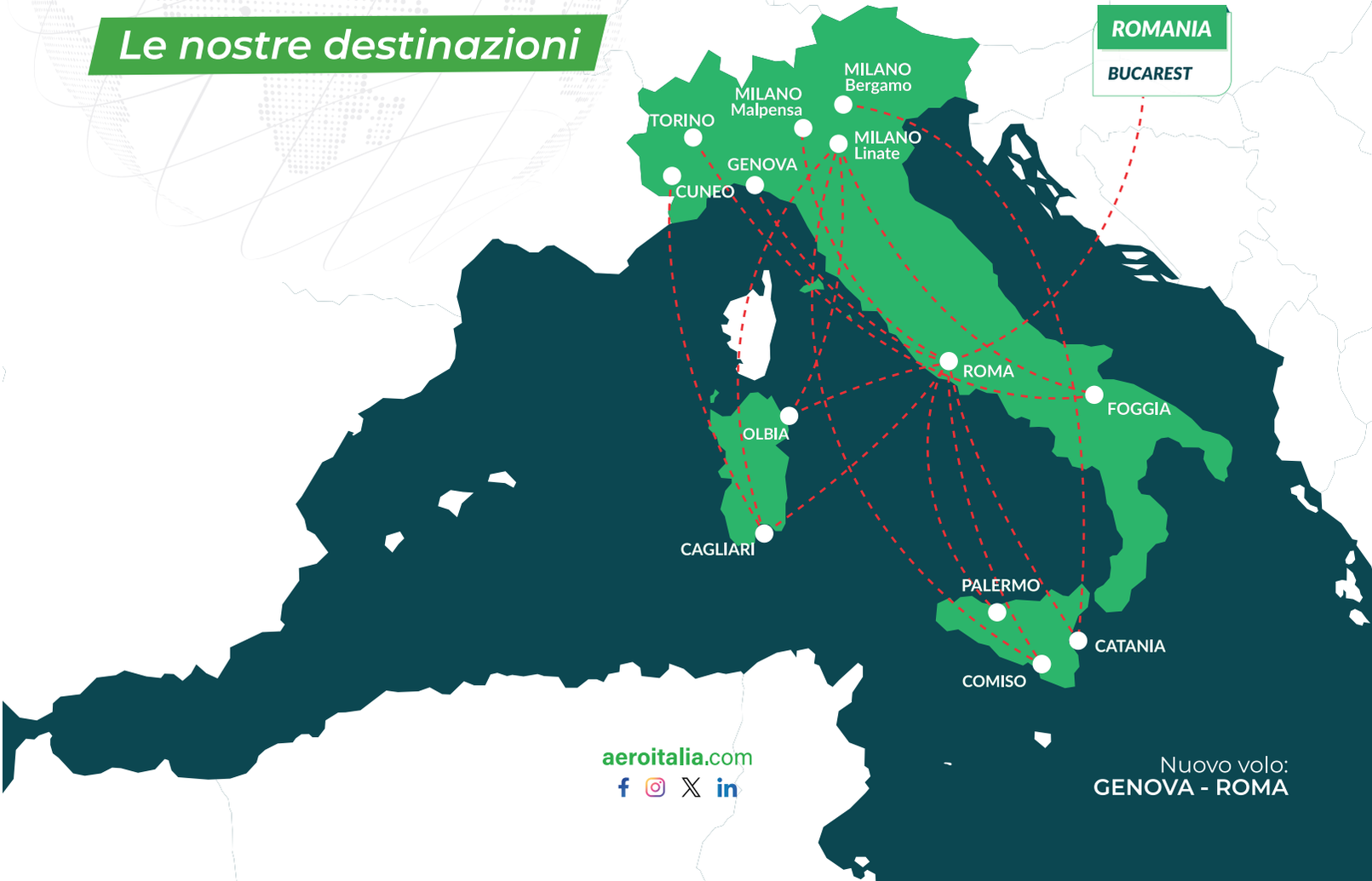
KLM Royal Dutch Airlines

DELTA

ETIHAD BEYOND BORDERS

QATAR AIRWAYS القطرية

## Le nostre destinazioni




aeroitalia.com

Nuovo volo:
GENOVA - ROMA


Aeroitalia
Aeroitalia
www.aeroitalia.com
aeroitalia.com
IATA
IATA member